www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 15 gennaio 2012• Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 4

Bologna Sette lancia il settimanale online

Tarcisio, oggi l'ultima puntata Domenica 22 la nuova «firma»

Da domenica prossima cambio della guardia nella seguitissima rubrica «Cronaca bianca». Tarcisio, dopo un anno, cederà infatti la conduzione ad un nuovo prestigioso collaboratore al quale fin da ora rivolgiamo il nostro benvenuto. A Tarcisio, che continuerà in altre forme la collaborazione col giornale, il nostro più sentito ringraziamento per avere proposto ai nostri lettori, settimana dopo settimana, una interessante lettura della realtà illuminata da uno sguardo di fede. ***(S.A.)***

cronaca bianca

Dio si commuove, Google no

«*Roma locuta, causa soluta*». Questa è una regola cortigiana (come pensano alcuni) o è una buona norma di comunione ecclesiale? Il Santo Padre, ai Vescovi in visita «ad limina» il 30 ottobre 2008, ha ricordato che nel «necessario discernimento» sui movimenti «non potranno non tenere conto» del «riconoscimento pontificio». Se questo vale per i vescovi, quanto più per i fedeli laici ai quali è dedicato questo promemoria all'approssimarsi della settimana per l'unità dei cristiani. Nessuno è obbligato a servirsi di un carisma anziché di un altro, ma tutti siamo tenuti a sospendere i nostri personali giudizi, laddove ci sia già, chiaro e inequivocabile, quello della Chiesa. E non è il caso di ricorrere a Google per conoscere la volontà di Dio! Succede invece che alcuni si esercitano sulla genesi e le cause dei pronunciamenti pontifici, escludendo generalmente la più importante: lo Spirito Santo. Heiligenkreuz è un monastero cistercense, nei pressi di Vienna. In un contesto ecclesiale di seminari vuoti e parrocchie vacanti (solo un attimo più…«progredito» del nostro!), Heiligenkreuz si distingue per abbondanza di vocazioni: una settantina di giovani monaci. Sull'antichissimo edificio, insieme a quella austriaca sventola la bandiera del Papa e l'attigua scuola teologica è intitolata a Benedetto XVI. Si tratterà naturalmente di oscure trame vaticane… Ma se fosse semplicemente che Dio «si commuove» quando vede l'umiltà e l'obbedienza e «lascia dietro a se una benedizione»?

Tarcisio

IL COMMENTO

La giusta pena e la «chance» della redenzione

STEFANO ANDRINI

La semilibertà concessa a Marino Occhipinti, componente della famigerata banda della «Uno bianca» è stata accolta con rabbia dai familiari delle vittime e con sdegno unanime dal mondo politico e istituzionale bolognese. E non poteva essere altrimenti. Per una decisione che sembra dare un colpo di spugna ad una ferita che a distanza di più di vent'anni non si è ancora rimarginata (e forse non lo sarà mai). Non solo per chi ha perso un figlio ma anche per l'intera comunità civile che mai come in quel periodo si è sentita insicura e sotto attacco da parte di forze del male che a lungo sono sembrate senza volto. Per questo, nel riflettere brevemente sulla vicenda, ci muoviamo in punta di piedi: abbiamo il massimo rispetto di chi dice «bisognerebbe buttare via la chiave» così come lo abbiamo nei confronti di chi, come la vedova Coletta, non ha esitato a perdonare chi gli aveva ammazzato il marito a Nassiriya. Nel merito, l'anno scorso, nel ventennale dell'eccidio dei carabinieri al Pilastro il cardinale Caffarra aveva avuto parole molte nette. «Certamente» aveva detto «esiste e deve esistere una giustizia penale umana; chi ha ucciso deve accettare la punizione, senza sconti, come vera e propria espiazione non solo davanti agli uomini ma anche davanti a Dio. L'estenuazione della giustizia penale non è solo un fatto socialmente pericoloso e giuridicamente insipiente: è una ferita all'ordine morale fondato sulla verità e la volontà di Dio».

C'è poi la questione del perdono. In tutt'altro contesto, quello del maggiore delle SS Reder condannato per la strage di Marzabotto, nel 1984 il cardinale Biffi ammoniva: «Non bisogna confondere il perdono, che libera il cuore dall'odio e da ogni rancore, dal condono del residuo di detenzione. Ogni discepolo del Signore crocefisso non può non perdonare, se vuole con coerenza continuare a dirsi cristiano. L'opportunità del condono può essere invece essere variamente giudicata». E qui potremmo fermarci.

Ma vorremmo aggiungere invece un'ultima osservazione: nessuno, o quasi, soprattutto tra i politici, parla più della funzione rieducativa della pena, autorevolmente prevista dalla nostra Costituzione. Senza questa prospettiva anche gli automatismi dei benefici di legge, pur necessari per evitare discriminazioni e discrezionalità nelle concessioni, non sono altro che un dolorosissimo «risico» giocato sulla pelle di chi ha già sofferto per la perdita di un proprio caro. Né si può ridurre la questione semplicemente a un dibattito sul «dentro o fuori» dei condannati. Funzione rieducativa significa, a prescindere dalla modalità, che lo Stato e la società, feriti da un comportamento criminale, partono dall'idea, anche in presenza di ergastoli, che anche al più scellerato dei delinquenti debba essere riconosciuta una «chance» di redenzione o più semplicemente di educazione.

Dobbiamo ammettere che nelle nostre carceri, per il sovraffollamento ma anche per motivi ideologici, la realizzazione del dettato costituzionale, una «chance» a tutti di redenzione, è sempre più rara. È da qui, non semplicemente dal «dentro o fuori», che dobbiamo ripartire. Perché, anche con l'aiuto del volontariato che da sempre svolge un servizio prezioso, si rilanci, anche tra le sbarre, il problema dell'educazione.

Piattaforma ortofrutta

Caritas. *A Villa Pallavicini un centro di raccolta e smistamento delle eccedenze*

Chi non ha visto almeno una volta le immagini dei telegiornali che denunciavano lo scandalo della frutta e della verdura mandate al macero in un mondo dove purtroppo si continua a morire di fame? Per contrastare questo mare di spreco dal 2009 la Fondazione Gesù Divino Operaio, su mandato della Caritas diocesana, ha allestito a Villa Pallavicini una piattaforma, la più grande d'Italia, nella quale effettua la distribuzione di frutta e verdura proveniente dalle eccedenze agricole. Dove le Caritas parrocchiali ma anche altre realtà caritative vanno a rifornirsi per le loro mense e mensine dei poveri.

Spiega Massimo Golinelli, uno dei principali collaboratori di monsignor Antonio Allori presidente della Fondazione. «In virtù di una normativa europea le associazioni dei produttori hanno la possibilità di donare in beneficenza una quota percentuale dei raccolti che non riescono a smaltire. La Regione Emilia-Romagna è stata la prima a dotarsi di una normativa ad hoc. In questo contesto ha stabilito una collaborazione con la Caritas diocesana di Bologna. Questa ha organizzato la Piattaforma per il ritiro dei prodotti ortofrutticoli presso la Fondazione Gesù Divinio Operaio di Villa Pallavicini e la conseguente distribuzione degli stessi alle Caritas parrocchiali ed alle associazioni caritative».

La scelta del luogovenne fatta sulla base degli ampi spazi disponibili oltre alla presenza consolidata di una rete di «collaboratori volontari». Racconta ancora Golinelli: «Ogni settimana abbiamo rapporti diretti con le associazioni dei produttori, e facciamo due consegne la settimana. Abbiamo come interlocutori non solo realtà petroniane, ma anche altre realtà della Regione. Recentemente abbiamo stabilito un contatto con la Prefettura di Ancona che ci ha consentito di iniziare collaborazioni con produttori del Sud che inviano al Nord direttamente i loro carichi». Tutto all'insegna della trasparenza e del rigore affiancati da funzionari regionali.

A questa piattaforma si è agganciata da qualche tempo anche l'Asp «Poveri vergognosi». Particolarmente importante il rapporto che si è instaurato con il Carcere della Dozza. «Tramite la Gd Trasporti di Cesare Ballarini, persona generosa che si fa carico della consegna presso l'istituto di pena. È lui che carica i bancali e poi li porta in carcere».

«Si compie un'opera davvero preziosa – commenta monsignor Antonio Allori – aiutando concretamente famiglie e singoli in stato di grave bisogno. Un'opera realizzabile dalla fitta rete di volontari operanti sia a Villa Pallavicini che presso le Caritas e le associazioni».

«Le realtà caritative diocesane accreditate – dice Paolo Santini, presidente della Fondazione San Petronio dove ha sede la Mensa della Fraternità – ritirano questo "ben di Dio" e lo distribuiscono quasi contestualmente presso le parrocchie ai più bisognosi che assistono. Mentre le Caritas e le associazioni caritative della regione accreditate di Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, ritirano i prodotti alla Villa e li distribuiscono alla rete di realtà caritative a loro collegate». «Per quanto riguarda le parrocchie e le associazioni della diocesi – ricorda Santini – spesso si duplicano o si triplicano nel senso che una parrocchia si fa carico di ritirare per sé e per le parrocchie limitrofe e così pure fanno alcune associazioni caritative, questo in spirito di grande collaborazione. A fruire di questa provvidenza, la Mensa della Fraternità, le mense parrocchiali, l'Opera Marella, le Case della Carità, l'associazione Papa Giovanni XXIII, la Comunità del Baraccano, e numerose altre associazioni caritative collegate alla Caritas».

Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, spiega il segreto di questa piattaforma: «Senza le tante mani ed i tanti cuori generosi dei volontari strumenti dell'amore e della misericordia di Dio, difficilmente si sarebbe potuto assistere a questa sinfonia di una carità feriale ma concreta, che quotidianamente cerca di porsi a servizio dei più indigenti. Maestri storici in questo servizio di recupero di beni alimentari e della loro distribuzione a persone povere due "testimoni" in particolare: nell'Ottocento il venerabile don Giuseppe Bedetti e nel Novecento il servo di Dio don Olinto Marella».

Stefano Andrini

Nel 2011 ventimila quintali di prodotti distribuiti a famiglie e persone indigenti

La Caritas di Bologna tramite la Fondazione Gesù Divino Operaio e la rete delle Caritas parrocchiali nel 2011 ha distribuito gratuitamente a famiglie e persone indigenti circa 21.455,45 quintali di prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato e conferiti dalla Cee alla Caritas tramite l'assessorato all'agricoltura dell'Emilia Romagna. La collaborazione è iniziata nel 2009. I prodotti ortofrutticoli distribuiti sono stati destinati a 69 enti caritativi, di cui 9 a livello regionale.

La piattaforma ortofrutta a Villa Pallavicini

Da Mapanda Il bilancio di Silvagni

«Qui si tocca con mano che il Vangelo, dove annunciato e accolto, diventa libererazione dalla paura e dalla schiavutù». Così il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni sintetizza le sue impressioni a proposito delle celebrazioni nella diocesi di Iringa per il trasferimento dei nostri missionari da Usokami alla neo eretta parrocchia di Mapanda.

Silvagni

segue a pagina 2

Trent'anni per la vita: il Sav sale sull'autobus

DI CHIARA UNGUENDOLI

In trent'anni oltre 600 bambini sono scampati all'aborto grazie al suo sostegno; al suo interno sono stati svolti circa 9000 colloqui e nei suoi 12 gruppi-appartamento sono stati accolti 146 madri e 215 loro bambini. È il Servizio accoglienza alla vita di Bologna, che ha compiuto il suo trentennale nell'ottobre scorso, ma lo celebra ora, in prossimità della Giornata per la vita, con un eccezionale «spot»: per due settimane, da lunedì 23 gennaio a lunedì 6 febbraio su 150 autobus urbani saranno esposti, sulle fiancate esterne, cartelli che riportano i dati di quest'attività, il sito internet e il telefono.

«Possiamo davvero dirlo - sottolinea Maria Vittoria Gualandi, presidente dal 1991 - la generosità dei bolognesi ci ha sempre sostenuto e continua a sostenerci: privati, ditte, gruppi parrocchiali, associazioni ci danno un appoggio oltre ogni aspettativa. Grazie a loro, ad esempio, dagli iniziali 2 appartamenti siamo arrivati ad avere disponibilità di 12. E qui ricordiamo con particolare gratitudine l'ingegner Ernesto Stagni, recentemente scomparso, che ce ne ha concessi diversi».

V. Gualandi

La storia del Sav inizia dunque ufficialmente nell'81, ma la sua opera si espande in modo particolare dal '91, «quando comincia il lavoro di rete - spiega Maria Elena Zacchia, responsabile del Centro di ascolto e dei gruppi-appartamento - cioè ci apriamo al territorio con tutte le sue risorse, anche economiche. Un lavoro che continua (oggi collaboriamo intensamente con tutte le istituzioni interessate, pubbliche e private, anche fuori Bologna), cercando di far comprendere a tutti che quella contro l'aborto e per la vita non è una "crociata", ma una battaglia laica che aiuta la donna ad essere realmente libera».

«Da allora, inoltre, il personale del Sav è divenuto sempre più qualificato - prosegue Zacchia - attualmente vi lavoriamo, con contratto a tempo indeterminato, in tre educatrici professionali e una psicologa-psicoterapeuta; più esperti "esterni" che fanno consulenze». Ma non mancano certo i volontari, che sono ben una settantina, e operano nella segreteria, al Banco alimentare e nel guardaroba.

Una ventina di loro, poi, è impegnata nel Laboratorio Amici per la vita-Sav. Dal '99 inoltre, il Sav è divenuto onlus, «un passaggio indispensabile - spiega la presidente Gualandi - per mantenere le convenzioni con le istituzioni, e anche per ottenere l'aiuto del 5 per mille».

«Il Sav del resto ha sempre avuto, e si è via via sempre più acquistato una grossa credibilità - sottolinea Gualandi - perché riconosciuto da tutti come affidabile nella sua opera, fondata su una precisa professionalità». All'attività fondamentale di sostegno a donne in gravidanza si sono affiancati recentemente Banco Alimentare (150 famiglie sostenute ogni mese, oltre alle donne degli appartamenti e quelle nei progetti «Aiuto vita») e guardaroba per bambini (700 le famiglie aiutate ogni anno).

M. Elena Zacchia

Fondamentali poi i progetti «Aiuto vita», nati nel 2000: un'adozione prenatale a distanza che va dal terzo mese di gravidanza della donna fino all'anno di vita del bambino. «In poco più di dieci anni - conclude Zacchia - abbiamo aiutato così oltre 300 donne a portare avanti la gravidanza; e naturalmente i loro bambini, a nascere».

servizi a pagina 2

diocesi. *La Giornata per la vita tra preghiera, approfondimenti e solidarietà*

Sarà come sempre il pellegrinaggio diocesano al Santuario della Beata Vergine di San Luca, guidato dal cardinale Caffarra, il momento centrale della celebrazione in diocesi della 34ª Giornata per la vita: si terrà nel pomeriggio di sabato 4 febbraio con partenza alle 15 dal Meloncello e Messa in Basilica alle 16.15 presieduta dal Cardinale. Lo ha ricordato il provicario generale monsignor Gabriele Cavina in apertura dell'incontro che ha riunito, venerdì scorso, i rappresentanti di associazioni, gruppi e movimenti di ispirazione cattolica per preparare la Giornata: che quest'anno sarà domenica 5 febbraio e avrà come tema «Giovani aperti alla vita». E del Messaggio dei Vescovi italiani su questo tema, in occasione della Giornata, ha parlato monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per famiglia e vita. «Il Messaggio - ha detto - parte da una amara constatazione: anche fra i giovani il rifiuto della vita, in varie forme, sembra diffondersi. Bisogna allora dire che il vero giovane non è chi lo è anagraficamente, ma chi ama e difende la vita». «Ciò - ha proseguito - pone secondo i vescovi un forte problema educativo: chi e come può educare i giovani al valore della vita? Per questo, è la risposta, occorrono degli adulti contenti del dono dell'esistenza, che sappiano mostrare tale bellezza non solo in modo teorico, ma attraverso la testimonianza della vita stessa e sappiano educare concretamente a servire la vita (educazione alla gratuità e al volontariato)». «Le conclusioni del Messaggio - ha concluso monsignor Cassani - riguardano i riflessi negativi di una mancata educazione alla vita, che sono molteplici: un impoverimento generale, un grave danno alla convivenza sociale, con il venir meno della solidarietà, l'emarginazione di chi fa più fatica (come poveri e anziani) e infine la prevaricazione verso chi è indifeso, per cui si giunge a decidere quali vite "valgono la pena di essere vissute" e quali no». Nella seconda parte dell'incontro sono state illustrate le iniziative delle varie associazioni, gruppi e movimenti in occasione della Giornata. Alcune di esse si tengono già nelle prossime due settimane. Il Santuario della Beata Vergine di San Luca ne promuove due. Giovedì 19 alle 20.30 nel Santuario veglia di preghiera per la vita: recita dell'intero Rosario davanti al Santissimo Sacramento esposto e lettura del Messaggio dei vescovi per la Giornata. Al termine la benedizione eucaristica. Domenica 22 alle 17.30 circa (dopo la Messa delle 16.30) nei locali adiacenti al Santuario incontro per le famiglie: Tiziano Dall'Osso, pediatra e segretario della Cipe (Confederazione italiana pediatri) e Angela Mazzetti, neuropsichiatra infantile risponderanno alle domande dei genitori sulla salute dei figli. Un'iniziativa di preghiera è quella promossa dalla Società Operaia sabato 28 gennaio alle 7.15: Rosario e Messa per la vita nel convento delle Clarisse cappuccine (via Saragozza 224). Coinvolgerà invece tutta la giornata, sempre di sabato 28, dalle 10 alle 17, il convegno promosso da Movimento per la vita, Sav Bologna, Centro culturale «Vera Lux», associazione Papa Giovanni XXIII, Ant e «Simpatia e amicizia» sul tema «Aborto, fecondazione artificiale, eutanasia: istruzioni per il *non* uso». Si terrà al cinema Galliera, via Matteotti 27; relatori il dottor Renzo Puccetti, l'avvocato Massimo Micaletti, la dottoressa Cinzia Baccaglino e il domenicano padre Giorgio Carbone.

L'incontro

Chiara Unguendoli

Il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni racconta il suo viaggio in Africa per il «passaggio di consegne» fra Usokami e la nuova parrocchia di Mapanda

La forza del Vangelo

I preti bolognesi a Mapanda con il vescovo di Iringa; secondo da destra è monsignor Silvagni

segue da pagina 1

«Son stato impressionato - continua monsignor Silvagni - dalla vastità di tutto: distanze, spazi, popolazione e problemi. E insieme mi ha colpito la grande forza del Vangelo che in pochi decenni ha fatto sorgere la Chiesa in questa terra. Qui, dove non ci sono radici cristiane, questo si avverte moltissimo. Penso ai primi missionari e a quelli di oggi: volendo portare soltanto Cristo e Cristo Crocifisso, hanno fatto fiorire la vita in ogni aspetto, dal senso della vita, alla dignità delle persona, alla promozione della istruzione e del lavoro. Davvero una bella scoperta».

Qual è stato il momento più forte di questo viaggio?

Tutto mi è sembrato forte: dalle solenni ed esemplari liturgie - interminabili per le nostre abitudini - ma al tempo stesso coinvolgenti e incantevoli, fino agli incontri più familiari nei contesti più svariati. Di particolare intensità le due celebrazioni di saluto a Usokami e di insediamento a Mapanda, con espressioni di incontenibile riconoscenza per la Chiesa di Bologna, nella memoria di tutti coloro che sono passati di qui e nella volontà di far tesoro del gran bene ricevuto. Infine mi ha impressionato il coinvolgimento dei laici nella responsabilità della vita comunitaria delle parrocchie e delle loro articolazioni in villaggi e piccole comunità domestiche dentro i villaggi. Davvero le comunità riescono a mantenersi vive e a crescere anche contando solo sulla presenza del sacerdote poche ore e non tutte le settimane.

Durante la vostra permanenza avete incontrato anche le autorità civili del luogo. Quale valore attribuiscono al lavoro dei bolognesi e al gemellaggio tra le due diocesi?

Sono consapevoli e grate del ruolo sociale della Chiesa locale, e hanno molto ringraziato per quello che Bologna ha fatto nei 37 anni di presenza a Usokami. La Chiesa locale svolge molti servizi che lo Stato non riesce a garantire, specie nell'ambito sanitario e assistenziale e in quello dell'istruzione, dalle scuole materne presenti in molti villaggi fino all'Università Cattolica di Iringa, per la quale il Vescovo si sta spendendo moltissimo. Si stanno cercando sempre più forme di collaborazione e di accreditamento, perché è chiaro che a lungo la Chiesa non può fare a meno dello Stato e lo Stato non può fare a meno della Chiesa e il bene comune esige questa interazione.

A Mapanda operano da anni le Famiglie della Visitazione. Come è sentita questa presenza dagli africani e quale contributo possono portare nella conduzione della nuova parrocchia?

Le Famiglie della Visitazione, già a Usokami dal 1983, sono a Mapanda dal 1993, in due nuclei: uno di fratelli e uno di sorelle. Sono percepite come una presenza familiare, in quanto dimorano in case tra le case del villaggio, e sono coinvolte nella vita della comunità nella sua dimensione feriale e più immediata. A Mapanda sono state la prima presenza di consacrati. La loro cappella ogni giorno è aperta e frequentata per la preghiera comune in varie ore. Accanto alle loro case furono costruite nel 1997 le «tende di Abramo», per consentire il soggiorno di gruppi da tutta la diocesi che desiderano approfondire la conoscenza della Scrittura. Attualmente le sorelle sono impegnate nel progetto per la prevenzione e cura dell'Aids, mentre i fratelli continuano un lavoro di traduzione in swahili dei testi patristici e liturgici che permettono a molti di entrare in contatto con le fonti della nostra fede. Tutto questo avviene in un clima di stima reciproca tra loro e la comunità locale. Di tutto questo la nuova parrocchia e in particolare i sacerdoti si potranno avvantaggiare, come reciproco sostegno e aiuto perché ciascuno possa portare avanti il suo compito.

Michela Conficconi

Sav Bologna e la lotta contro l'aborto «Quel pianto liberatorio delle donne»

«Le donne che vengono da noi chiedono di essere aiutate a superare un momento di crisi e ad accettare una maternità che sentono insieme desiderabile e problematica. Il mio compito è far emergere quel desiderio, appunto, di maternità che permette poi di accettare il figlio consapevolmente. Nella quasi totalità dei casi, ci riesco». Così racconta la sua esperienza al Servizio accoglienza alla vita di Bologna Rossella Montedoro, psicoterapeuta, che da quattro anni segue i casi più complessi, quelli «a rischio aborto». «Le donne che si presentano sono in netta maggioranza straniere - spiega - e provengono specialmente dall'Africa centrale e settentrionale; le italiane sono meno, ma in aumento. Sono in genere giovani, qualcuna addirittura minorenne, la maggior parte ha tra i 20 e i 30 anni. Le straniere presentano in genere problemi di tipo materiale (tanti figli, perdita del lavoro), mentre fra le italiane prevalgono le problematiche relazionali, con la famiglia di origine e soprattutto con il partner». «Tutte sono pressate dalla fretta - prosegue Montedoro - soprattutto per chi fa ricorso alla "pillola del giorno dopo", la Ru486, il limite è infatti la 7ª settimana. E soprattutto, tutte hanno già chiesto aiuto ad altre persone, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno prospettato loro solo le difficoltà e gli aspetti negativi dell'avere un figlio. Alcuni partner, addirittura, le colpevolizzano per la gravidanza indesiderata e minacciano di lasciarle se non abortiranno. Ciò avviene soprattutto per le italiane, e questo sentirsi abbandonate è psicologicamente molto grave, come anche i cattivi rapporti con la famiglia di origine. Occorre allora un paziente lavoro di "scavo": ricercare le motivazioni profonde alla maternità, e prospettarne gli aspetti gioiosi e gratificanti, per giungere a una scelta consapevole. Nella maggior parte dei casi è sufficiente un colloquio per far giungere la donna ad integrare gli elementi razionali ed emotivi e quindi a prendere la decisione di proseguire la gravidanza: una presa di coscienza che si esprime quasi sempre in un pianto liberatorio». «Per le straniere il discorso è un po' diverso - dice ancora la psicologa - perché nella maggioranza dei casi sono accompagnate da un uomo (anche se non necessariamente il padre del bambino) ed essendo più abituate alle avversità sono più disponibili a "vivere alla giornata": quindi ad accettare il figlio, purché ci sia un sostegno materiale. La presenza e la solidarietà del partner sono naturalmente molto importanti: a volte le donne stesse dopo il primo colloquio vogliono tornare con lui, per farlo partecipe della propria decisione. Ma ci sono anche casi di uomini che vengono da soli, e chiedono aiuto per convincere le loro partner a non abortire». «Almeno nel 90 per cento dei casi le donne che vengono da noi decidono di proseguire la gravidanza - conclude Montedoro - e lo sappiamo perché poi tornano a ringraziarci, o mandano altre amiche in difficoltà. Ma la cosa più bella è che diverse decidono di fare le volontarie al Sav: per aiutare a loro volta altre mamme».

Una festa coi bimbi nati grazie al Sav

Chiara Unguendoli

La sede e riferimenti, banco alimentare e guardaroba

Il Servizio accoglienza alla vita di Bologna onlus ha sede in via Irma Bandiera 22, tel. 051433473, fax 0516142630, e-mail info@sav.bologna.it, sito (recentemente rinnovato) www.sav.bologna.it La sede è aperta per i colloqui dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e martedì e giovedì anche dalle 15.30 alle 17.30. Il Servizio gestisce anche un Banco alimentare: per accedere è necessario un colloquio preventivo e l'accesso è limitato ad alcuni mesi; e un guardaroba per bambini fino ai 10 anni: qui occorre prenotarsi almeno un mese prima per i corredini dei neonati e due volte all'anno per ottenere vestiario rispettivamente estivo e invernale. In via Murri 181/2 ha poi sede il Laboratorio «Amici per la vita», dove viene realizzata biancheria dipinta a mano e bomboniere per diverse occasioni, in vendita su prenotazione al tel. 051441163 (referente Chiara Serra Pezzi).

Amber. *Attualità della «Familiaris consortio», lezione del cardinale*

Un approfondimento sulla «Familiaris Consortio» nel trentesimo anniversario della sua emanazione (novembre 1981), soprattutto sulla parte dedicata ai metodi naturali di regolazione della fertilità. E' quanto farà il cardinale Caffarra domenica 22 al Villaggio del Fanciullo, dove terrà una lezione per soci e insegnanti dell'Amber (Associazione metodo Billings Emilia Romagna) su «Familiaris Consortio; una pietra angolare sulla quale costruire le famiglie». Essa si colloca nel contesto dei tre aggiornamenti annuali promossi dall'associazione e obbligatori per la conferma del titolo alle insegnanti del metodo. «Un anniversario così significativo per questo documento ci è sembrata l'occasione propizia per riprenderne i passaggi, particolarmente incisivi, relativi al tema di cui ci occupiamo», spiega Sarah Bonvicini, presidente regionale Amber. Un argomento, quello dei metodi naturali, di grande attualità, perché rispettoso dell'uomo nella sua integralità, in un mondo che da ogni parte tende a banalizzare e a disumanizzare la sessualità. «L'utilizzo dei metodi naturali è una proposta educativa che può aiutare a rispettare i tempi naturali della persona - spiega Patrizio Calderoni, ginecologo al Sant'Orsola - insegnandoci che noi non possiamo modificare tutto a nostro piacimento». A dispetto di molti pregiudizi, inoltre, «è dimostrato da alcuni decenni e da ampia letteratura scientifica che il metodo Billings e quelli sintotermici presentano un'ottima attendibilità quando vengono utilizzati per non avere una gravidanza, con indici sovrapponibili a quelli dei principali metodi contraccettivi». Con il pregio di riuscire anche ad aiutare molte coppie che desiderano ma non riescono ad avere figli: «molto spesso è sufficiente conoscere il momento di maggiore fertilità per avere un rapporto potenzialmente fertile - continua Calderoni -. In tutte le casistiche dei centri che si occupano di fecondazione artificiale risulta un 20-25 % di gravidanze che insorgono nel periodo di attesa di tali procedure: ciò significa che in questi casi non sono presenti ostacoli insormontabili e che sarebbe consigliabile offrire i metodi naturali prima di iniziare un percorso difficile e dispendioso come quello della fecondazione artificiale». Insomma, un mondo carico di potenzialità ma poco conosciuto. Le ragioni, per il ginecologo, si possono ricondurre ad un piano economico, in quanto in questo caso «non esiste un business come quello che sostiene le case farmaceutiche»; ma sono legate anche ad una concezione culturale, propria della nostra epoca, che «riguarda l'accoglienza della vita: o la si rifiuta o la si vuole a tutti i costi». In Emilia Romagna sono presenti oltre 40 insegnanti del metodo Billings, distribuite nelle varie province. I corsi, se in alcuni casi prevedono un lancio di gruppo, vengono fatti poi alle coppie in forma individuale. Circa 300 i coniugi seguiti annualmente nella nostra regione. Chi fosse interessato può contattare l'insegnante più vicina attraverso il sito www.confederazionemetodinaturali.it, dove sono inseriti tutti i riferimenti.

Incontro per soci e insegnanti dell'associazione che si occupa di metodi naturali

Michela Conficconi

Villa Pallavicini. *Don Giulio Salmi, la fede all'opera*

Ricordare l'«operosità della fede» di monsignor Giulio Salmi: cioè il fatto che per lui la fede doveva necessariamente esprimersi, e si è infatti sempre espressa, in innumerevoli opere. E' questo l'intento delle celebrazioni per il 6° anniversario della morte di don Giulio, che si terranno sabato. «Ricorderemo le sue principali realizzazioni - spiega Stefano Gamberini, presidente dell'Associazione don Giulio Salmi - e tratteremo della loro situazione attuale, nonché del loro futuro». «La prima di queste opere - prosegue - furono le Case per ferie, nate nel primo dopoguerra. Poi nel 1955 don Giulio ricevette dal cardinal Lercaro la Villa Pallavicini e i terreni adiacenti; qui nel '58 fu inaugurata la palestra e nacque la Polisportiva Antal Pallavicini. Ma già prima don Giulio aveva cominciato l'opera di accoglienza di ragazzi poveri, che avviava al lavoro al Centro "San Petronio". Ricordando sempre solo le opere principali, all'inizio degli anni '90 è sorto il Villaggio della speranza, del quale infatti stiamo celebrando il ventennale. Poi ci sono altre due opere più recenti: il Centro diurno per anziani "Cardinale Nasalli Rocca", del '96, e la Casa per lavoratori "Beato Bartolomeo Maria Dal Monte" del 2000. Il tutto, prima riunito sotto l'"ombrello" della denominazione Onarmo; poi, dal '61, gestito da una Fondazione anch'essa voluta da don Giulio, la Fondazione Gesù divino Operaio». «Recentissima poi - sottolinea Gamberini - è la nascita della nostra "Associazione don Giulio Salmi", presieduta prima di me da Carlo Sancini: siamo sorti infatti il 18 dicembre 2009, nell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Giulio. Il nostro scopo è semplice e insieme profondo: con momenti di formazione, di preghiera e convegni cerchiamo di far incontrare e fraternizzare le persone, nello spirito cristiano di don Giulio». Importante sarà anche il gesto che compirà sabato lo scultore Luigi Enzo Mattei: «cederò in "comodato" all'associazione don Giulio Salmi, che le terrà in esposizione permanente a Villa Pallavicini, alcune mie opere - spiega - Si tratta di terrecotte, originali di opere poi realizzate in bronzo: una dozzina di pezzi, fra i quali i modelli dell'"Arca di don Giulio", una Pietà e un ritratto del cardinal Lercaro». **(C.U.)**

Nel sesto anniversario della morte

«Un cammino: l'operosità della fede» sarà il tema al centro delle celebrazioni per il 6° anniversario della morte di monsignor Giulio Salmi, che si terranno sabato 21 alle 16.30 nel salone di Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) su iniziativa dell'Associazione don Giulio Salmi. Intervengono don Giulio Matteuzzi, parroco di Santa Maria in Strada, monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione Gesù Divino Operaio e Luigi Mattei, scultore, autore dell'«Arca di don Giulio». A seguire: attraverso la presentazione dei modelli, lettura del messaggio dell'Arca di don Giulio. Alle 18 Messa presieduta da don Athos Righi, già ragazzo e collaboratore di Villa Pallavicini, ora superiore della «Piccola famiglia dell'Annunziata».

Luigi Mattei, l'«Arca di don Giulio»

Dal 18 al 25 gennaio si tiene la Settimana di preghiera

Per l'unità dei cristiani

DI ENRICO MORINI *

Ancora nell'atmosfera di intensa gioia spirituale nella quale tutte le Chiese cristiane hanno rivissuto nelle celebrazioni liturgiche proprie delle rispettive tradizioni l'evento dell'Incarnazione del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, le stesse Chiese e confessioni cristiane si incontreranno anche quest'anno, nella seconda metà di gennaio, per implorare nella preghiera dal medesimo Signore, che si è manifestato agli uomini come vero Dio e vero uomo, il dono dell'unità nella stessa fede e della piena comunione. Ci è sembrato bene fare conoscere a tutti - anche a chi potrà parteciparvi solo spiritualmente -le iniziative previste a Bologna. Ai giovani principalmente, ai quali primariamente è affidato il compito della testimonianza cristiana nella società odierna, è indirizzata - e da loro stessi preparata - una veglia di preghiera promossa dalla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno venerdì 20 gennaio. Il giorno dopo, sabato 21, su iniziativa di diversi soggetti avrà luogo al Cinema Perla la proiezione del film di Andrej Tarkovskij «Andrej Rublëv». Come suggerisce il titolo dell'evento «L'immagine visibile del Dio invisibile», si intende offrire al pubblico, in particolare a quello afferente alle confessioni cristiane occidentali, la possibilità di comprendere ed apprezzare l'elaborazione teologica - a partire proprio dal mistero dell'Incarnazione - compiuta nell'Oriente ortodosso intorno all'antica tradizione delle immagini sacre, intesa come un patrimonio autentico di tutta la fede cristiana. Lo strumento prescelto è il film, prodotto da Tarkovskij nella Russia ancora sovietica (1965), a suo tempo osteggiato per la suo profondo afflato religioso, per illustrare la figura del più grande pittore russo medioevale (XIV-XV secolo), il monaco Andrej Rublëv. Alla proiezione farà seguito, alle 21, una tavola rotonda.
Martedì 24 gennaio si terrà presso la chiesa Evangelica-Metodista la consueta Veglia di preghiera, organizzata dai cristiani evangelici di Bologna e dal Segretariato attività ecumeniche, alla quale parteciperanno attivamente rappresentanti di tutte le Chiese e confessioni cristiane presenti in Bologna. Il giorno seguente, mercoledì 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo e giornata di chiusura della Settimana di preghiera, il Vicario generale presiederà, a nome del Cardinale Arcivescovo, i Secondi Vespri nella basilica di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi), nell'ambito delle festa patronale di quella comunità parrocchiale. A questa celebrazione - sul modello dell'analoga celebrazione presieduta dal Papa in quel giorno nella basilica romana di San Paolo fuori le Mura, - parteciperanno attivamente sacerdoti, pastori e rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane presenti nella nostra città.

*** Presidente Commissione diocesana per l'Ecumenismo**

Caravaggio, la conversione di san Paolo

Appuntamenti ecumenici ed eventi culturali: l'agenda

Questi gli appuntamenti previsti in diocesi in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani.

Venerdì 20 gennaio, ore 21: Veglia di preghiera ecumenica promossa dalla Chiesa cristiana avventista preparata da giovani delle diverse confessioni, presso la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, via Selva Pescarola 21. Per la Chiesa cattolica sarà presente il provicario generale monsignor Gabriele Cavina.

Sabato 21 gennaio: Evento culturale «L'immagine visibile del Dio invisibile» promossa da parrocchia di S. Egidio, Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Laboratorio di Iconografia), Associazione «Icona» e Commissione diocesana per l'Ecumenismo al Cinema Perla (via S. Donato 38): alle 17,30 proiezione del film «Andrej Rublëv» di A. Tarkovskij (ingresso libero); alle 21 tavola rotonda con padre Guido Bendinelli, preside della Fter, Giancarlo Pellegrini, presidente dell'associazione «Icona», Enrico Morini, diacono e presidente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo, Karina Mamalygo Pagnotti, docente al Laboratorio di iconografia, moderatore don Giuseppe Scimè, parroco a S. Egidio e coordinatore scientifico del Laboratorio di iconografia.

Martedì 24 gennaio, ore 21: Veglia ecumenica di preghiera promossa dalla Chiesa evangelica metodista e dal Segretariato attività ecumeniche (Sae) presso la Chiesa evangelica metodista (via G. Venezian 3); per la Chiesa cattolica sarà presente il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

Mercoledì 25 gennaio, ore 18,30: Secondi Vespri della festa della Conversione di san Paolo, promossi dall'Arcidiocesi di Bologna con la partecipazione dei sacerdoti o rappresentantidelle Chiese ortodosse e dei pastori o rappresentanti delle confessioni riformate presenti in Bologna, nella Basilica di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi); presiede monsignor Silvagni.

Andreij Rubliov, al Perla il film sull'iconografo

Un momento di riflessione sul piano teologico, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani: sarà questo, l'evento culturale promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e che si svolgerà sabato 21 al Cinema Perla, presso la parrocchia di S. Egidio, in due momenti: alle 17.30 verrà proiettato un celebre film incentrato sulla figura di Andreij Rubliov, mentre alle 21 alcuni esperti offriranno una riflessione di taglio teologico e spirituale, storico e artistico. Andreij Rubliov, vissuto nella regione di Mosca tra il 1360 ed il 1427, è stato canonizzato nel 1988 durante le solenni celebrazione del Millenario della conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev, alle quali lo scrivente ha avuto il singolare privilegio di assistere di persona. Rubliov è riconosciuto e venerato nelle Chiese ortodosse come monaco e iconografo. L'icona che lo ha reso famoso in tutto il mondo cristiano è la Trinità. Essa rappresenta la scena descritta in Gen 18 in cui Dio appare ad Abramo per annunziare a lui, anziano, e alla sposa Sara, sterile, la buona notizia della nascita di un figlio, Isacco. Si tratta, dunque, dell'ospitalità di Abramo, immaginata dal santo monaco come l'incontro ospitale dei tre angelici commensali che, mediante un gioco dinamico e circolare di sguardi degli occhi e di movimento del busto, delle mani e dei piedi, condividono il grande progetto dell'incarnazione del Verbo per la salvezza del genere umano. Alcune preghiere liturgiche composte per venerare S. Andreij esprimono la peculiarità dell'attività pittorica di Rubliov. Una dice: «Splendente di luce divina tu hai visto in Cristo la sapienza e la forza di Dio, santo monaco Andreij, e con l'icona della Santissima Trinità hai predicato al mondo intero l'Unità nella Santa Trinità; quanto a noi, con ammirazione e letizia ti acclamiamo: tu che sei in confidenza con la santissima Trinità, pregala affinché illumini le nostre anime. Fin dalla gioventù aspirando alla divina bellezza, sei stato un meraviglioso iconografo nella terra russa e, in gara di zelo con i tuoi maestri teofori, hai brillato per lo splendore delle tue virtù, per questo sei vanto e gioia della nostra Chiesa». Il film di Tarkovskij ha inteso tra l'altro mostrare come il desiderio di comunione e di unità nasce e si sviluppa nel cristiano mediante la preghiera, la solitudine, la penitenza, l'obbedienza alla comunità e, nel caso del santo monaco Andreij, la scrittura ed il culto delle icone, che rendono visibile la bellezza del Dio invisibile e consentono di intercedere per la salvezza del mondo e l'unità delle Chiese.

Dal film «Andrej Rubliov»

La Trinità di Rubliov

Don Giuseppe Scimè, parroco a Sant'Egidio

Seminario, verso la Giornata: perché occorre spiccare il volo

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

In queste prime domeniche del Tempo ordinario emerge il tema vocazionale, come abbiamo potuto sentire dalle letture di oggi: Samuele prima, i discepoli poi nella pagina del Vangelo. L'inizio del ministero pubblico del Signore, della predicazione del Regno e delle guarigioni è anche l'inizio delle chiamate, il coinvolgimento dell'uomo da parte di Dio che sembra non voler camminare da solo. Per la nostra Chiesa sono le domeniche che ci accompagnano all'ultima del mese, quest'anno il 29 gennaio, Giornata diocesana del Seminario. C'è una chiamata che coinvolge tutti, all'esistenza e alla fede; poi, una chiamata nella chiamata, che delinea gli stati di vita ed è la via, personalissima, che ognuno percorre facendo fruttare il dono battesimale. Il Seminario è un luogo significativo e importante nella Chiesa diocesana anzitutto perchè cura la formazione di coloro che sono in cammino verso il ministero presbiterale; ma lo è anche perché ricorda, visibilmente, che il Signore chiama e parla a questa nostra vita e che la risposta - sempre - deve diventare storia reale e concreta, fatta di luoghi, persone e tempi. Il Seminario ha un significato allora molto più profondo di quanto lo abbiano le singole pietre che lo costituiscono: ricorda a tutti i fedeli battezzati, anche a quelli chiamati su altre strade rispetto al ministero sacerdotale, la concretezza della propria fede e della vocazione: un luogo, un tempo, una comunità, una storia. Le letture di questa Domenica ci offrono tantissimi spunti di riflessione: fra tutti uno è particolarmente stimolante e traspare dalle poche note relative ai primi discepoli: quello di un certo coraggio e della voglia di vivere e lanciarsi con entusiasmo nell'avventura della vita e della fede. Coraggio e voglia che forse hanno perso, in noi, un po' della loro brillantezza e forza. La liturgia ci indica, con le letture compreso il salmo, la via da percorrere che è quella della totalità. Mi spiego. Quando si parla di vocazione e in particolare di quella al presbiterato che prevede almeno 8 anni di formazione in Seminario, non si parla di come passare l'ultima sera dell'anno, di come trovare qualche nota originale per un pomeriggio allegro o un'estate indimenticabile. Neppure si tratta di fare qualche buon proposito o prendere impegni secondo i criteri del volontariato: tutte cose buone e lodevoli ma precarie, per costituzione, perchè rispondenti a una necessità che può risolversi e a una certa disponibilità di tempo che può cambiare.

Il Seminario di Villa Revedin

Ho l'impressione che oggi viviamo con il fiato corto: come se un ingegnere chiamato a fare un grande progetto, lo facesse secondo i criteri della piccola ristrutturazione. Conosco giovani bravissimi che stanno spendendo i migliori anni della loro vita in progetti stupendi ma corti, legati a situazioni contingenti. Non spiccano il volo. Se così avessero fatto i nostri padri, San Petronio non esisterebbe e neanche la Sagrada Familia. Ma al di là delle costruzioni, esisterebbe poco, perchè la vita soprattutto se intesa come cammino vocazionale, a un certo punto chiede invece totalità, impegno stabile, coraggio e voglia. E' necessario il fiato lungo. Andarono, videro, si fermarono. Con questi tre verbi San Giovanni descrive l'atteggiamento dei primi discepoli. Se presi sul serio, possono offrire un respiro lungo ai nostri progetti, salvandoli da quei timori e da quella svogliatezza che troppe volte li imprigiona.

*** Rettore del Seminario arcivescovile**

prosit. *Nella liturgia non ci sono i titoli di coda*

Sulla sigla dei film e i fedeli ritardatari.

Don Pane

Nella parrocchia ideale di una diocesi ideale di un mondo ideale che esiste solo nei sogni dei parroci, i fedeli arrivano in chiesa almeno 10' minuti prima dell'inizio della santa Messa, si inginocchiano devotamente in silenziosa adorazione, preparandosi in questo modo alla celebrazione. Ma nella parrocchia reale di una diocesi reale di questo realissimo mondo contemporaneo i fedeli arrivano trafelati e ansimanti allo scoccar della campana, quando va bene... perché molti tendono ad arrivare sistematicamente in ritardo, durante la proclamazione delle letture o - già che ci siamo - dopo l'omelia. Come si spiegano questi ritardi? Con l'equazione chiesa = cinema. Diciamo la verità: chi di noi ha mai provato qualche interesse per la sigla di un film o per i titoli di coda? Alle volte si ha l'impressione che la Parola di Dio sia percepita un po' come la sigla di un film: una rassegna monotona e inutile di tutti i protagonisti e di coloro che hanno preso parte alla realizzazione dello spettacolo, dal costumista al tecnico di regia. Bisogna nominarli, per correttezza, ma quello che conta arriva dopo... E come se non bastasse, il ritardatario passa gran parte del tempo delle letture a guardarsi attorno per scegliere il posto ideale, quasi dovesse trascorrervi il resto della sua esistenza: non troppo vicino all'altare per non passare per bigotto, sufficientemente vicino all'uscita per accelerare le operazioni di sbarco come in aereo, possibilmente vicino a qualche amico, per non correre il rischio di dover scambiare la pace con uno sconosciuto o, peggio, per rompere la monotonia della celebrazione con qualche commento. Il grado di attenzione aumenta sensibilmente al momento del vangelo, ma per la lettura dell'antico testamento e per l'epistola gli ascolti crollano a picco. Per fortuna nessuno ha ancora pensato a legare le letture della Parola di Dio allo share, altrimenti saremmo costretti a tagliare le prime due letture.

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

Professione di fede, pellegrinaggio a Roma

Il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile ricorda che sono già aperte, e si concluderanno il 29 febbraio, le iscrizioni al pellegrinaggio a Roma, dal 20 al 22 aprile, con Professione di Fede sulla tomba di S. Pietro per i ragazzi che concludono il cammino in preparazione alla Professione di Fede. Per una migliore organizzazione si chiede alle parrocchie interessate di prendere contatto fin d'ora con la segreteria e non aspettare la data di scadenza delle iscrizioni. Al momento è sufficiente sapere le parrocchie che parteciperanno e indicativamente un numero di partecipanti. Info: www.bologna.chiesacattolica.it/giovani/pagine/adolescenti.php, oppure mail: giovani@bologna.chiesacattolica.it

Acr e i diritti alla pace, una giornata diocesana

L'Azione cattolica ragazzi organizza domenica 22 nella parrocchia di Granarolo dell'Emilia la «Giornata diocesana della pace» per i ragazzi delle scuole medie e delle elementari sul tema «Diritti alla pace: educare i giovani alla giustizia e alla pace come vie per arrivare alle pace». Tutta la giornata sarà incentrata sul rispetto delle regole come unica possibilità per perseguire una libertà autentica. Ritrovo alle 10 presso il Circolo tennis (via dello Sport); alle 10.30 preghiera divisi tra medie ed elementari; dalle 10.45 giochi; alle 13 pranzo al sacco; alle 14.30 spettacolo più presentazione dell'iniziativa caritativa annuale della pace: «Una casa per ricominciare»; alle 15.30 trasferimento alla parrocchia; alle 16.30 Messa insieme alla comunità, alla quale sono invitati tutti i genitori dei bambini e ragazzi.

Massimo Camisasca

Amare ancora

il libro. *Don Camisasca racconta la grande saga della famiglia*

DI PAOLO ZUFFADA

La famiglia come bellissima tentazione per il futuro e non istituto del passato da difendere. Va controcorrente don Massimo Camisasca Le pagine dei giornali e i talk show televisivi sono la cronaca quotidiana della crisi delle famiglie. Da prete, don Camisasca parla della famiglia in modo laico comprendendone le difficoltà e mostrandone, allo stesso tempo, le potenzialità: una promessa, una sfida, un'opportunità da riscoprire. Il sottotitolo «Genitori e figli nel mondo di oggi e di domani» suggerisce il tema portante del libro: i rapporti familiari, il legame tra genitori e figli, tra marito e moglie, strada esaltante e talvolta complicata verso la vita. Don Camisasca è sicuro che la famiglia soffre ma non passerà mai di moda, perché custodisce i valori profondi della vita di ogni uomo. L'autore racconta il cuore dell'essere umano in tutte le fasi della vita degli affetti: l'innamoramento, il matrimonio, l'essere padre, madre e figli, la fedeltà, i fallimenti, il lavoro, il rapporto con le altre famiglie e con la società, la cura degli anziani. Don Camisasca legge tra le pieghe più nascoste i valori per cui ogni uomo vive e lotta, anche quando sembra dimenticarsene. «L'uomo per essere felice cerca da sempre legami stabili, desidera che ciò che ama possa durare per sempre. Non è continuando a cambiare che si può essere più felici. Le difficoltà non sono i segni inevitabili di un fallimento ma la possibilità di un cambiamento». «Oggi è ancora possibile educare i propri figli nella misura in cui trasmettiamo non regole ma qualcosa che viviamo davvero. I figli cercano punti stabili nel rapporto con il padre e la madre. Educare significa prendere per mano il proprio bambino per portarlo a incontrare le cose, giocando con loro, passando del tempo con loro». «Amare ancora» è uno strumento utile per approfondire i temi cari a Benedetto XVI, che ha deciso di celebrare nel 2012 l'Anno Internazionale della famiglia con il VII incontro mondiale dal titolo «La famiglia: il lavoro e la festa», in programma a Milano. «Questo appuntamento - ha spiegato il Papa - costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare».

La presentazione a Sant'Isaia

«Amare ancora (Messaggero Padova, 14 euro, pp. 144) è il nuovo libro di don Massimo Camisasca. Ma è davvero possibile «amare ancora»? Questo il tema del faccia a faccia tra l'autore e don Andrea Marinzi, missionario della Fraternità San Carlo a Bologna in programma domenica 22 alle 17 nella chiesa di Sant'Isaia (Via de' Marchi 31, Bologna). Ingresso libero.

In onore del patrono san Francesco di Sales sabato al Veritatis Splendor incontro promosso dall'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali: interventi di monsignor Pompili e di monsignor Vecchi

I giornalisti fanno festa

DI ALESSANDRO RONDONI *

Giornalisti e operatori della comunicazione dell'Emilia-Romagna si ritroveranno sabato 21 alle 10 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) in occasione della festa del patrono, San Francesco di Sales. All'incontro, proposto dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale regionale, interverranno monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei, e monsignor Ernesto Vecchi, delegato Ceer per il settore. Introdurrà i lavori il sottoscritto, seguiranno gli interventi dell'assistente, don Alberto Strumia, e del segretario, don Marco Baroncini, e le testimonianze di varie realtà del territorio. Saranno presentati il documentario di don Massimo Manservigi di Ferrara su «Gaudì e la Sagrada Familia» (**servizio a pagina 5 dell'inserto**) , il sito della diocesi di Rimini, l'esperienza di formazione degli animatori della cultura e della comunicazione, il libro «La più umana delle passioni» (Bur Rizzoli), sul forlivese don Francesco Ricci, grande figura di comunicatore della nostra regione, il racconto di don Egidio Brigliadori, parroco di Coriano di Rimini che ha concelebrato il funerale del pilota Simoncelli, l'esperienza di «Avvenire Bologna Sette», i programmi su «È TV» e Radio Nettuno. Parteciperanno anche responsabili di associazioni e realtà della comunicazione fra cui Fisc, Federazione italiana settimanali cattolici, con il presidente nazionale Francesco Zanotti e il delegato regionale Giulio Donati, e Ucsi, Unione cattolica stampa italiana, con il presidente regionale Antonio Farnè, recentemente riconfermato. Sarà ripreso pure il tema del messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione» che verrà diffuso il 24 gennaio, festa di san Francesco di Sales. Prosegue così la tradizione degli incontri regionali al Veritatis Splendor in occasione della celebrazione del patrono dei giornalisti cui l'anno scorso intervenne il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, con la lectio magistralis su John Henry Newman. E continua pure, dopo i convegni nazionali della Cei «Testimoni digitali» e «Abitanti digitali», il lavoro dell'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali voluto dai vescovi dell'Emilia-Romagna per coordinare e organizzare la presenza dei cattolici nei media e nelle varie forme che la tecnologia oggi consente nelle singole diocesi e nel territorio.

Don Pompili

* **direttore Ufficio comunicazioni sociali Emilia Romagna**

Nel riquadro l'anteprima del nuovo sito di «Bologna Sette»

«Bologna Sette», le novità del nostro online

DI GIAMPIETRO PEGHETTI *

Oggi si celebra la Giornata del quotidiano cattolico «Avvenire» e del settimanale diocesano «Bologna Sette». In tale contesto, il progetto di «Bologna Sette» si arricchisce di un'importante novità: il nuovo sito web del giornale. Un mezzo per favorire sempre di più le diverse richieste e possibilità di accesso. L'attuale giornale cartaceo permette di cogliere, in un istante, quale siano i temi principali della settimana, attorno ai quali gravitano le altre notizie. La perizia dei redattori nel comporre la pagina è una ricchezza anche per chi viaggia su Internet; non si poteva perdere. «Buttare» gli articoli sul sito in modo più creativo sarebbe forse stata una scelta più originale, ma certamente meno assennata. Le notizie non sono tutte uguali. Per questo il giornale online non abdica alla moda che vuole portali pieni di temi spesso contrastanti, ma riporta il lettore ad una visione complessiva delle notizie, alla loro disposizione non casuale. L'impostazione del sito è, di conseguenza, quella del giornale cartaceo: otto sezioni, come otto sono le pagine di Bologna 7; all'interno di ciascuna sezione, l'attenzione cade immediatamente sull'articolo al quale la pagina stampata ha dato maggior risalto; a seguire, gli altri articoli, secondo un ordine preciso, curato dalla redazione. A disposizione di tutti, vi sono i titoli degli articoli ed il loro incipit (insieme alla «Cronaca bianca» di prima pagina, «L'agenda dell'Arcivescovo» e «Le sale della comunità»). Ai soli abbonati è possibile accedere al contenuto degli articoli, all'archivio di tutte le edizioni dal 1 gennaio 2012 in poi, e a tutti i pdf dal 23 gennaio 2005 (tranne i più recenti). Spesso si raccoglie più materiale di quanto non si stampi; per questo, la redazione ha in progetto di pubblicare online foto inedite degli eventi (gallerie di immagini), notizie aggiuntive e approfondimenti esclusivi; non si esclude, in futuro, di pubblicare anteprime dell'ultima ora, eventualmente notificate anche via e-mail o sms. L'intento è quello di essere in linea con le principali testate, senza però rinunciare alla qualità che rende unico un settimanale come Bologna 7, sia in termine di scelta che di proposta delle notizie. Qualche indicazione di carattere tecnico. Tutti gli utenti si devono registrare online: chi è già abbonato alla versione cartacea, ha accesso gratuito alla versione web (sarà cura della segreteria abilitare l'utente registrato, una volta verificata la scadenza dell'abbonamento); chi non è abbonato alla versione cartacea, deve procedere al pagamento dell'abbonamento (di persona presso il Centro Servizi Generali, mediante bollettino postale o bonifico bancario, oppure online con PayPal). Il costo dell'abbonamento per la sola versione web è di 25,00 euro; qualora si voglia pagare mediante PayPal (e avere accesso immediato), occorre aggiungere 1,30 euro (commissioni bancarie e costo del servizio). Sul web «tutto scorre», come direbbe Eraclito; così, mentre la versione cartacea resta «ad perpetuam rei memoriam» anche nella sua struttura, la versione online è pronta a migliorarsi giorno dopo giorno, così da soddisfare le sempre nuove esigenze dei lettori. La Redazione (info@bo7.it) è a disposizione per ricevere richieste, critiche e suggerimenti. Per questioni tecniche, è possibile scrivere a webmaster@bo7.it.

Oggi giornata diocesana del settimanale diocesano e del quotidiano «Avvenire»

* **webmaster**

Corrispondenti di vicariato

Dopo l'anticipazione di domenica scorsa proseguono i contatti del giornale per costruire una rete di corrispondenti di vicariato. Nelle prossime settimane informeremo i lettori sui nomi e sulla mappa.

Panebianco: «Governare? Una missione impossibile»

DI CATERINA DALL'OLIO

Governare in età moderna è difficile se non impossibile. Di questo parlerà Angelo Panebianco saggista, politologo ed editorialista del Corriere della Sera domani dalle 11 alle 12.30 al seminario «L'albero si giudica dai frutti: tesoro, governo, economia» promosso dal liceo scientifico salesiano di Bologna.

Professor Panebianco, perché governare è difficile?

La principale ragione è che in età moderna i governi devono affrontare una quantità di problemi complessi che non dovevano affrontare i governi dell'età premoderna. Prima governare significava semplicemente difendere il territorio dai nemici e imporre tributi ai sudditi. In età moderna i governi devono affrontare situazioni diverse. Questo è tanto più vero quando la combinazione di democrazia e interdipendenza economica raggiunge i livelli che ha raggiunto nel mondo occidentale.

Domani una lezione del politologo al liceo scientifico salesiano

Quali sono i problemi che chi governa deve fronteggiare?

Il primo è rappresentato dalla complessità della stessa macchina governativa che fa sì che le decisioni prese producano cascate di conseguenze non volute o non previste. Per questo chi governa spesso fallisce l'obiettivo, spesso non ottiene quello che vuole ottenere. Il secondo elemento è che governare la complessità non è possibile se non in limiti molto ristretti. Questo significa che i governi possono dare delle indicazioni di massima ai cittadini su come muoversi, possono prendere provvedimenti su temi specifici, ma difficilmente riescono ad essere il punto di sintesi del governo della società. Per altro i governi sono ancora in maggiore difficoltà quando non accettano che ci sia un grande pluralismo di poteri sociali e che molte parti della società siano lasciate all'autogoverno. Quanto più un governo consente alla società di respirare, tanto più semplifica il proprio compito che comunque rimane difficile.

Panebianco

Sopravvive in questo contesto l'arte del compromesso?

Il governo di altri uomini implica dover fare compromessi, dovere prendere decisioni che accontenteranno gli uni e scontenteranno gli altri. Governare significa sempre calpestare qualche aspirazione più o meno legittima a favore di qualche altra aspirazione meno legittima. Ecco perché la politica è sempre conflittuale e non potrebbe essere altrimenti perché gli interessi sono tanti e eterogenei e poi perché le visioni del bene comune sono differenziate.

Si può dire che una città sia più facile da governare rispetto a uno Stato?

Anche governare le città è diventato molto più complesso e molto più difficile . La ragione è che le domande dei cittadini sono molto diverse rispetto a un tempo. Una volta le domande alla città o al comune in cui si viveva riflettevano aspettative più basse nei confronti del governo cittadino. Quello che vale per i governi nazionali vale anche per le città.

A quali problematiche va incontro l'odierna classe politica?

La classe politica di oggi è in una condizione molto complicata : noi abbiamo avuto per un lungo periodo una classe politica formata dai partiti. Poi i partiti sono scomparsi e si sono indeboliti fortemente e adesso da circa un ventennio la formazione delle classi politiche non ha più dei canali istituzionalizzati. I politici sono spesso improvvisati e senza una lunga esperienza in organizzazioni di partito e non si sono ancora costituiti dei canali chiari di formazione della classe dirigente. L'attuale situazione non favorisce le classi politiche che infatti sono fortemente delegittimate. Viviamo in una fase di passaggio che crea grandi problemi al Paese e a chi ha l'onore e l'onere di governare.

«Veritatis». Dall'atomo all'uomo, l'approccio della chimica

Sarà Vincenzo Balzani, docente emerito di chimica, a tenere la conferenza su «Dall'atomo all'uomo: determinismo, diversità, complessità» martedì 17 dalle 17.10 alle 18.40 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). L'appuntamento, aperto a tutti, è nell'ambito del master in Scienza e fede promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Ivs.

Il mondo materiale è costituito da un insieme di «oggetti» più o meno complessi, spesso caratterizzati da un forte grado di ordine che si manifesta attraverso proprietà specifiche. Viene spontaneo chiedersi come questi oggetti si siano formati e se ci siano relazioni che li collegano. Un modo affascinante per affrontare questo problema è l'approccio chimico, che parte dagli atomi e dalle molecole e risale i vari gradi della crescente complessità della materia fino a giungere all'uomo. Dal punto di vista materiale, tutto è costituito da atomi e da molecole e quindi tutto, attorno a noi ed in noi, è Chimica. La vita stessa è Chimica in azione. Persino quelle che chiamiamo categorie mentali (la memoria, il pensiero, le emozioni) sono basate su processi chimici. Questo, comunque, non significa che le proprietà dei sistemi complessi, in particolare quelle degli esseri viventi, possano essere ricondotte alle proprietà degli atomi o delle molecole che li costituiscono. L'ipotesi riduzionistica, secondo la quale un sistema è completamente conosciuto una volta che sono note le proprietà delle sue parti, non è applicabile all'interpretazione della realtà, che invece richiede un approccio molto più articolato e, allo stesso tempo, più affascinante. Il passaggio dalla Chimica alla Biologia avviene quando sistemi molecolari semplici si assemblano spontaneamente per dar luogo a sistemi supramolecolari di complessità via via crescente, col conseguente emergere di funzioni sempre più pregiate, fino alla vita. Negli organismi viventi non c'è, come si pensava un tempo, alcuna misteriosa «forza vitale». La vita è il risultato di un'intricatissima rete di reazioni chimiche che coinvolgono un numero estremamente grande di sostanze. Questo, però, non significa che il mistero della vita sia stato svelato, ma semplicemente che si tratta di un mistero racchiuso nell'ambito dell'imprevedibile complessità, organizzazione e funzionalità che caratterizzano la chimica dei sistemi viventi. Queste proprietà sono ad un livello talmente elevato che è praticamente impossibile non solo ottenere la vita a partire da materia inanimata, ma anche comprendere il meccanismo di molti fra i processi chimici che avvengono nei viventi. Nonostante l'avvenuta mappatura del genoma umano ed i progressi nel campo delle neuroscienze, la scienza non è ancora in grado di spiegare il mistero della vita e in particolare il funzionamento della mente umana.

Martedì 17 conferenza di Vincenzo Balzani nell'ambito del master «scienza e fede»

Vincenzo Balzani

Vincenzo Balzani

Santa Cristina. *Jin Ju suona un raro Chopin*

DI CHIARA SIRK

Nel secondo appuntamento con «Sinfonico da camera - Viaggio alle radici della grande musica», mercoledì 18, alle 20,30, nella chiesa di Santa Cristina (ingresso libero), ascolteremo i due Concerti per pianoforte op. 11 e op. 21 di Fryderyk Chopin nella versione per pianoforte e quintetto d'archi. Ad eseguirli sarà la pianista cinese Jin Ju, accompagnata dal Quintetto dei Virtuosi Italiani (Alberto Martini e Glauco Bertagnin ai violini, Flavio Ghilardi alla viola, Leonardo Sapere al violoncello, Sante Braia al contrabbasso). Alberto Martini, primo violino e maestro concertatore dell'ensemble, illustrerà brevemente il programma al pubblico. Docente al Conservatorio Centrale di Pechino e all'Accademia Internazionale di Imola, Jin Ju ha suonato nelle sale da concerto dei cinque continenti forte delle vittorie a Concorsi come il «Cajkovskij» di Mosca o il «Reine Elisabeth» di Bruxelles. La sua concezione della musica e del proprio ruolo d'interprete è quella di un «dono» da dedicare ogni giorno agli altri: così è stato nel concerto straordinario in mondovisione che nel 2009 l'ha vista protagonista nella Sala Nervi del Vaticano, davanti al Papa ed a cinquemila persone, stesso onore è toccato al Quintetto dei Virtuosi Italiani che l'accompagneranno in questa rara esecuzione chopiniana, complesso apparso in sale come l'Opéra Comique di Parigi, la Konzerthaus di Vienna e la Royal Albert Hall di Londra.

Alla solista chiediamo: perché una versione cameristica dei maestosi concerti per pianoforte e orchestra?

«Era di moda nell'Ottocento trascrivere composizioni destinate all'orchestra per ensemble più ridotti. Dalla sala da concerto si passava al salotto, ad esecuzioni più raccolte. Chopin stesso volle queste versioni e le suonò per prima a casa sua, vicino a Varsavia».

Cosa si perde e cosa si trova con quest'operazione di riscrittura?

«Per noi è molto più difficile, soprattutto per gli archi. Quello che normalmente viene suonato da settanta persone qui è affidato a solo cinque esecutori: non solo hanno tantissime note, ma devono anche fare una grande attenzione l'uno all'altro, ascoltarsi, "sintonizzarsi". Come pianista posso fare più attenzione a certi particolari, lavorare con più sensibilità rispetto alla versione per orchestra. In ogni modo è una bella prova per gli interpreti».

La pianista Jin Ju

Ho l'impressione che le due composizioni in programma non siano eseguite molto spesso.

«No, si ascoltano raramente. È davvero un peccato, perché sono di grande valore e al pubblico piacciono sempre moltissimo».

Ai «Martedì» la storia vera di Formiggini

Martedì 17, ore 21, I Martedì di San Domenico, in occasione della Giornata della Memoria, presentano la Compagnia del Teatro dell'Argine/ITC Teatro di San Lazzaro in «Mamsér. La storia di Angelo Fortunato Formiggini» con Micaela Casalboni e Gianfranco Tondini. Gressi Sterpin, fisarmonica, e Silvia Tarozzi, violino. Testo e regia di Nicola Bonazzi (ingresso libero). Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), modenese, uno dei maggiori editori del Novecento, ebreo, umorista, laureato in «Filosofia del Ridere», uomo di cultura e poeta dialettale, ammiratore di Mussolini e nemico di ogni sopruso, sognava un'umanità felice e la fratellanza delle razze. Quando il regime fascista, in ottemperanza alle leggi razziali, lo privò della casa, delle rotative, dei suoi amati libri, della sua scaltra ironia, da convinto fascista si mutò in fervente antifascista e cominciò a meditare un gesto clamoroso. Dopo due mesi di preparativi, raccolse in due valigie gigantesche il suo smisurato epistolario e decise di tornare a Modena. Il selciato prospiciente la torre della Ghirlandina fu testimone della sua vendetta. Una narrazione su una figura dimenticata ma emblematica, un eroe, un antieroe, un «omarino» leggero e tenace che voleva cambiare il mondo.

Martedì 17 alle 21.15, nella chiesa di Santa Cristina (piazzetta Morandi) promosso dal Centro Manfredini incontro con lo scultore nel tempio della Sagrada Familia, sul tema «Il segreto di Gaudì»

Le parole e la musica

Martedì 17 alle 21.15, nella chiesa di Santa Cristina (piazzetta Morandi), incontro con Etsuro Sotoo, scultore nel tempio della Sagrada Familia, sul tema «Il segreto di Gaudì». Alla serata, promossa dal Centro culturale «Enrico Manfredini», parteciperà anche la moglie dello scultore giapponese, la pianista Hisako Hiseki, che eseguirà al pianoforte un repertorio, molto amato da Gaudì, del compositore Enrique Granados (1867 - 1916). L'ingresso è libero con raccolta fondi per la ricostruzione di un centro educativo Avsi ad Haiti.

Sotoo, così parla la pietra

L'interno della «Sagrada Familia» e nella foto piccola lo scultore giapponese Etsuro Sotoo

DI MONICA MONDO

Etsuro Sotoo, un nome musicale, per chi come lui sappia far suonare la pietra, perché canti la fede e la bellezza. Uno scultore e un testimone, per comunicare che la materia parla, come la tradizione, per dirci che abbiamo bisogno di essere saldi, e radicati in una cultura. Scultore come quell'Antoni Gaudì che non ha mai conosciuto, ma che l'ha portato via da Fukuoka, la città dov'è nato, da Tokio , dove ha studiato belle Arti e dove gli si preparava un futuro brillante di accademico e artista. Fino a Barcellona, per lavorare nel Templi Espiatori de la Sagrada Familia. Fino alla conversione, perché di Gaudì non poteva non respirare anche lo spirito. E' in Italia, dove viene spesso, perché anche qui la pietra ha lasciato i segni della fede e della bellezza: dall'arte classica ai monumenti del romanico, del gotico, a quei catechismi nella pietra che sono i capiteli dei chiostri, i portali delle cattedrali.

Una capatina a Roma, per ispirarsi ammirando la Cappella Sistina, un incontro a Bologna, nella Chiesa di santa Cristina, per parlare del Segreto di Gaudì, invitato dal centro Culturale Manfredini.

Il suo segreto?

«Pensavo di trovare la mia anima dentro la pietra. Ho scolpito, scolpito…per più di dieci anni. Moltissime pietre e diversi tipi di pietre. Per scoprire che la pietra sono io, sono io una piccola parte del tempio della Sagrada. La pietra parla, non solo, ma insegna, mi indica quel che devo fare. Io devo solo obbedire. Come ha fato Gaudì: costruendo il Tempio, ha costruito perfettamente se stesso».

Quando finirà, la Sagrada?

«Quando io finirò, ma continuerà qualcun altro, un'altra generazione. Stiamo costruendo uno strumento, in realtà. Per costruire noi stessi, e la società in cui viviamo. Dio si serve di questi strumenti per ridestarci».

Si può costruire una chiesa, scolpire un angelo, senza la domanda di Dio, se non la fede?

«L'architetto, l'artista che lavora per una chiesa è il massimo della sua categoria, perché deve conoscere non solo a struttura, il disegno, il progetto cui lavora, ma per esempio i canti, la musica, perché non c'è chiesa senza musica; i simboli, la liturgia, la teologia, cioè il mondo intero. Oggi gli architetti conoscono solo la struttura, non la vita, la realtà. Abbiamo diviso, diviso tutto, e la fede da tutto. Abbiamo specializzato tutto, e gli specialisti non hanno il grande dono della sintesi. E' il dono che aveva l'Europa, e che sta perdendo. Non basta che un'opera sia bella, sia celebre, sia di moda. La moda è come un pendolo, oscilla di qua e di là. La gente guarda il movimento del pendolo, non guarda la mano che lo regge, non guarda l'origine, il significato».

Lei prega quando lavora?

«Certo, sì. Prego anche Gaudì. Scendo alla sua tomba, da solo. I santi non sono solo quelli sugli altari».

A cosa sta lavorando, adesso?

«A un pinnacolo, alto sei metri, gelsomino intrecciato a lavanda. Alla porta della Facciata della Natività, di cui Gaudì non ha lasciato alcun progetto. Ma io guardando sempre a lui, ormai so che è in me, e guardo come lui. Così ho pensato: al centro, in alto, la cosa più importante, la Natività. Ma Gesù è venuto sulla terra, ha voluto toccare la terra Dunque tanta terra, in basso, con insetti, fiori, piante, ed erba, tanta erba, per far mangiare le pecore, gli animali che stanno accanto ala capanna. E' l'erba della carità. Ai lati la fede , con l'edera, che simboleggia l'obbedienza, e la speranza, i gigli della speranza. Così parlerà la mia pietra annunciando la nascita di Dio nel nostro mondo».

Ripartono i concerti di «Musica insieme» Dal poliedrico Bollani jazz senza confini

Domani sera primo appuntamento dell'anno con « I Concerti di Musica Insieme»: sul palcoscenico del Teatro Manzoni, alle ore 20.30, Stefano Bollani. Bollani è un «caso»: pianista e showman poliedrico, capace di passare dal jazz ai Concerti di Ravel con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia diretta da Chailly, conduttore di uno dei rari spazi che la televisione ha dedicato alla musica, si è rivelato un protagonista della musica senza schemi. Musica Insieme ha dato all'esecutore carta bianca, quindi non c'è un programma. Il Maestro spiega perché: «Suono quello che mi viene in mente. Quando suono in gruppo è diverso, ma quando sono da solo non decido nulla, perché il bello è proprio poter improvvisare, entrare e uscire da un brano, e se un brano mi annoia lo chiudo prima, così un pezzo può durare tre minuti e un altro quindici». Chi pensasse che avere una traccia aiuti, non ha tutti i torti e l'esecutore ammette: «Tendo a darmi delle regole per l'improvvisazione, me le dò in corsa a volte, ma me le dò, perché l'improvvisazione "senza rete" oltre ad essere più difficile può risultare anche meno interessante. A me piacciono le cose, anche in letteratura, dove il risultato sembra "senza rete" ma in realtà non lo è. Mi piacciono anche, all'opposto, quegli assoli che sembrano scritti e invece sono stati inventati sul momento. L'importante alla fine è sempre il risultato». Tra Youtube, Facebook e altro la musica ormai rischia di essere ascoltata soprattutto su un pc. Dice Bollani: «Di Facebook non faccio molto uso, anzi vedo in giro un po' di dipendenza, però è anche vero che forse sono troppo vecchio. Ad ogni modo il web fa bene alla comunicazione, oggi vedo che ci si scambiano informazioni e ricordi, tramite Youtube, del quale invece sono davvero "addicted". Youtube è una grande trovata, pericolosa perché se ne può abusare, però è bellissimo avere a disposizione un archivio enorme d'immagini, qualcosa che puoi richiamare in un attimo alla memoria. Però i concerti jazz sono tutti diversi, specie quando uno improvvisa. Se qualcuno si preoccupa di registrare e di condividere una serata è anche bello, ma non sostituisce l'esperienza live di un concerto. Semmai, anzi, invoglia qualcuno a venire ai concerti». E se qualcuno di recente ha detto che il momento della fruizione insieme ad altre persone rimane comunque un rito, Bollani conferma: «Esatto, c'è la contemporaneità che fa la differenza. La condivisione su Facebook cerca di sostituire proprio questo. Io ti mando un video e magari tu lo guardi cinque minuti e quindi è un po' come se lo stessimo guardando insieme, più o meno come l'idea d'essere insieme al cinema. Però il teatro e il concerto dal vivo sono una cosa ancora diversa, perché c'è una persona vera che sta facendo qualcosa, non è stato semplicemente acceso un proiettore».

Bollani

Chiara Sirk

Al «Manzoni»: violiniste e romanticismo I grandi capolavori dei maestri russi

Torna la Filarmonica del Comunale di Bologna al Manzoni. Il ciclo «Filarmonica» sarà dedicato ai capolavori del Romanticismo e in particolare ai maestri russi. Ogni serata ospiterà un concerto solistico ed una sinfonia. Protagonista del 2012 sarà il violino, suonato da musiciste donne. Venerdì 20, ore 21, la Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, direttore Mikhail Pletnev, violino solista la giovane scozzese Nicola Benedetti. In programma il Concerto per violino e orchestra in Re maggiore op. 61 di Beethoven e la Suite n. 3 in Sol maggiore, op. 55 di Cajkovskij.

San Giacomo festival, programma a tutto flauto

San Giacomo Festival, nell' Oratorio S. Cecilia presenta due appuntamenti, inizio sempre ore 18, ingresso libero. Sabato 21, per la rassegna «Sonar di Flauto», a cura di Daniele Salvatore, valzer, notturni e fantasie per flauto e chitarra fra Sette e Ottocento. Suona il duo Silvia Moroni, flauto classico a otto chiavi, e Monica Paolini, chitarra romantica. In programma musiche di Molino, Schubert, Mozart e Giuliani. Domenica 22, Elena Rapita, soprano, Floriana Franchina, flauto, e Marianne Gubri, arpa, presentano «Viens! Une flûte invisible soupire…». In programma musiche di Duparc, Ravel, Debussy, Caplet, Bellenot e altri.

«Cercando le sette chiavi»: un video di don Manservigi su Gaudì

«Un breve viaggio nel cuore e nella mente di un geniale artista cristiano»: così don Massimo Manservigi, sacerdote ferrarese e direttore del settimanale «La Voce di Ferrara-Comacchio», descrive il video «Cercando le 7 chiavi: Antoni Gaudì, artista e mistico» appena terminato. Prodotto in collaborazione con l'Arcidiocesi di Barcellona e Mimep-Docete, il documentario si propone di raccontare la fede personale del grande architetto catalano, di cui è in corso la causa di beatificazione. «Esistono tanti documentari sulle opere di Gaudì, ben fatti - afferma don Massimo - basti solo pensare alla diretta televisiva in occasione della consacrazione della Sagrada Familia da parte di Benedetto XVI. Più difficile è trovare un prodotto audiovisivo che aiuti tutti, con un linguaggio semplice e diretto, a comprendere le ragioni profonde che hanno guidato l'artista a realizzare opere di così struggente bellezza. Tanti libri, ma non documentari». Il video è strutturato in sette parti, quante le porte d'ingresso alla Sagrada Familia nella facciata della Gloria, e ogni sezione unisce un tratto della vita di Gaudì a un binomio spirituale: genialità e vocazione, natura e creazione, architettura e liturgia, arte e mistica, Provvidenza e opera umana, espiazione e sacrificio, bellezza e manifestazione di Dio. «Chi entra oggi alla "Sagrada" - osserva don Manservigi - dopo lo stupore iniziale, e in forza di esso, sente inevitabilmente il bisogno di conoscerne l'autore, e non si stupirebbe di sapere che per Gaudì fu una vera e propria missione che lo spinse perfino a chiedere l'elemosina per continuare i lavori. Ho cercato di far intravvedere "la cattedrale" che Gaudì aveva nell'anima, di cui la Sagrada Familia è la versione in pietra. Da qui il titolo». Il documentario si avvale della collaborazione di Josep Maria Tarragona, biografo di Gaudì per la causa di beatificazione; Jordi Bonet, architetto direttore dei lavori; Etsuro Sotoo, scultore giapponese che si è convertito al cristianesimo lavorando alle cappelle, ai portali e al tetto; Maria Antonietta Crippa, docente al Politecnico di Milano e curatrice di tante pubblicazioni su Gaudì. Per la realizzazione tecnica: Riccardo Garattoni, Tiziano Giardini, Laura Magni, Maurizio Pagliarini, Andrea Carli.

Don Manservigi: le riprese

A cura della redazione del settimanale «La Voce di Ferrara-Comacchio»,

«Comunale». *Con la regia di De Simone torna la «Turandot»*

Dopo quattordici anni d'assenza torna al Teatro Comunale «Turandot» di Giacomo Puccini. Giovedì, ore 20, la favola della fredda principessa cinese, inaugura la nuova stagione (repliche fino al 31). A Bologna, dopo una serie di svarioni (il precedente Sovrintendente aveva scelto un allestimento del teatro Wielki di Varsavia, rivelatosi troppo sovradimensionato rispetto al palcoscenico di Bologna), arriva dal Petruzzelli di Bari, noleggiato ad un prezzo simbolico, uno spettacolo datato 2009, con la regia di Roberto De Simone. Sul podio Fabio Mastrangelo, sul palco, al loro debutto in questo ruolo, Tamara Mancini, Turandot, e Yonghoon Lee, Calaf. Karah Son è Liù.

De Simone racconta il suo rapporto con Puccini: «A undici anni, nel 1944, m'iscrissi al Conservatorio di Napoli e andai al San Carlo ad ascoltare Turandot. Ne rimasi sconvolto. Al mio insegnante di composizione chiesi di poter studiare la partitura e lui mi disse che ero matto. Così, nel tempo libero, analizzavo quell'armonia incredibile». Turandot gli è rimasta nel cuore di musicista attento alla dimensione mitica e antropologica della musica. Tutti elementi che in Turandot si dispiegano. «Mi sono posto il problema di creare una regia che fosse coerente con la storia e con la musica, cercando di muovere dalle radici più arcaiche della storia stessa. Il soggetto dell'Opera prende spunto dall'omonima commedia di Carlo Gozzi, nella quale però all'ambientazione esotica si unisce la presenza di tipiche maschere della commedia dell'arte, mentre il mito più autentico della storia nasce in Persia. Qui un viaggiatore francese raccolse una delle varianti e la fece pubblicare in Francia. Essa apparteneva al ciclo 'I mille e un giorno' nel quale la storia della principessa avversa agli uomini e che alla fine muterà l'animo volgendosi all'amore, ne costituisce il nucleo principale». «A mio avviso - ha affermato il regista - la storia dell'ava Lou Ling, uccisa dagli invasori, la cui vicenda traumatizza Turandot rendendola astiosa verso gli uomini, è il punto centrale della vicenda. Essa compare in alcune varianti orientali del mito. Secondo le culture di quei paesi, una morte brutale come quella di Lou Ling produce uno spirito vendicativo, ed è questo a mio avviso a possedere Turandot rendendola uno strumento di vendetta. Essa se ne libera solo attraverso una sorta di esorcismo, il suicidio di Liù, schiava fedele e innamorata che pur di non svelare il nome di Calaf si pugnala. Vedo la trasformazione di Turandot più come un fenomeno di 'umanizzazione' che non di 'innamoramento'. Infatti ho sempre trovato il finale col bacio drammaturgicamente piuttosto inverosimile. **(C.S.)**

Una scena da «Turandot»

I tre grandi amori di Nasalli Rocca

Il cardinale Nasalli Rocca; accanto, il logo del Congresso eucaristico nazionale del 1927

Hanno detto di lui...

«Prego per il fedelissimo servitore della santa Chiesa» (**Pio XII**).
«Il Consiglio Comunale si inchina alla sua memoria» (**sindaco Giuseppe Dozza**).
«Se Bologna fu trattata come città aperta lo si deve a lui. Il Cardinale fu a salvaguardia dei perseguitati politici e razziali. Si può andare in cima al mondo, ma quando si rientraa Bologna si trova la Madonna di San Luca con vicino il suo Cardinale (**«Il Resto del Carlino», allora «Giornale dell'Emilia», 1952**).
«Voleva bene ai suoi preti e li apprezzava ed era grandemente ricambiato» (**cardinal Lercaro**).
«Fu padre e maestro ispirato a serenità e speranza anche nei momenti più acuti» (**cardinale Poma**).
«Abbiamo anche noi recentemente verificato con grande consolazione l'eccezionale efficacia apostolica di questa iniziativa [il Congresso eucaristico]; e abbiamo una volta di più benedetto la memoria e la genialità pastorale del cardinal Nasalli Rocca» (**cardinale Giacomo Biffi, Omelia nel 50° anniversario della morte del cardinale Nasalli Rocca**).

La scelta mariana

Ogni anno alla vigilia della discesa in città dell'immagine della Madonna di San Luca, l'arcivescovo Nasalli Rocca invitava a rinnovare la fede e a trovare conforto in Maria, «Presidio e Decoro». Nel 1933 ricorreva il V centenario della prima discesa. Il Cardinale ideò la «Peregrinatio Mariae», prima in Italia. Dispose che il pellegrinaggio si compisse nei centri maggiori della diocesi in modo che le piccole parrocchie vi potessero confluire. Due canonici della Cattedrale,vestiti con la cappa,erano sempre presenti. Veniva invocata con il titolo di «Maria, Divina Missionaria». Nel 1943 chiamò tutte le parrocchie ad andare a San Luca a celebrare la Messa del «Voto» con intento espiatorio («se ci pentiamo ci salveremo, altrimenti la guerra sarà ancor più inesorabile»). Per lui «voto» significava offrire a Dio ed agli uomini un esempio di integra condotta cristiana. A conclusionedell'Anno santo del 1950 organizzerà la seconda «Peregrinatio diocesana». Prima sosta in Cattedrale. Furono visitate 128 parrocchie. Nel discorso di chiusura (6 gennaio 1952) il Cardinale gridò: «Resta con noi, Signora, perché si fa sera (Mane nobiscum Domina, quoniam advesperascit)». Fu l'ultima sua apparizione in pubblico. Morirà due mesi dopo, il 13 marzo 1952. Gli ultimi sacramenti gli furono dati da monsignor Lercaro, che poi gli succederà nella cattedra petroniana. Nella formella centrale della sua tomba, l'Arcivescovo è raffigurato sul letto di morte, nell'atto di consegnare il pastorale a Lercaro. Il campanile della Cattedrale diede 100 rintocchi per annunciare il trapasso. Vi fu camera ardente per 5 giorni. Furono fatti i funerali in Cattedrale con 100 ceri, come era allora prescritto per i Cardinali. Volle essere sepolto nella cripta del santuario della Madonna di San Luca, prospiciente il piazzale da Lui realizzato. Il suo modo di pellegrinare mariano sarà imitato in molte diocesi: nel 1959 per iniziativa del cardinal Lercaro, si portò in Italia una copia dell'immagine della Madonna di Fatima; fece il giro in elicottero per 100 città d'Italia. (**G.S.**)

Il Seminario e la liturgia

Il cardinale Nasalli Rocca acquistò la collina di Villa Revedin e vi edificò il nuovo Seminario per la formazione dei futuri preti. L'inaugurazione avvenne il 2 ottobre 1932 (80 anni or sono). Favorì l'erezione in ogni parrocchia del comitato pro vocazioni e costituì la «Congregazione di 70 sacerdoti» a sostegno anche economico delle vocazioni. Ogni anno, in occasione della Giornata pro Seminario, inviava una lettera per maturare la coscienza diocesana verso il Seminario: vi era una «delegata» in ogni parrocchia. Si aprì nel 1923 il pre-seminario di Borgo Capanne e quello dell'Onarmo nel 1949 per la formazione dei Cappellani del lavoro. Sosteneva così l'opera delle vocazioni con la medesima attenzione tenuta per la liturgia. La Sua prima notificazione alla Diocesi nel 1923 tratta «La vita liturgica». Con frequenti note sul bollettino diocesano, darà indicazioni sulle celebrazioni. Istituirà la «Giornata della Messa» con catechesi e sussidi (1947, in risposta all'enciclica «Mediator Dei» di Pio XII, sul rinnovamento liturgico) e la Commissione diocesana per l'apostolato liturgico. Alcuni giorni prima della morte, ricevendo la visita di monsignor Lercaro chiese notizie sullo svolgimento delle stazioni quaresimali che faceva a Ravenna. Concluse: «Il prossimo anno farò anch'io così a Bologna». In Seminario oggi è attiva la Facoltà Teologia dell'Emilia Romagn, che raggiunge un numero sempre crescente di seminaristi e laici per l'approfondimento della Teologia: si va così realizzando il sogno di Nasalli Rocca, cioè il Seminario luogo di formazione teologica per presbiteri e un laicato maturo. Ha camminato con fede: la sua Chiesa ha conservato la Sua memoria e lo ricorda con immensa gratitudine nel solco dell'operosità da Lui avviata (2Tim 4,7). (**G.S.**)

DI GIUSEPPE STANZANI

Novant'anni fa l'ingresso dell'arcivescovo in diocesi. Il suo episcopato è stato tra i più lunghi e segnato da grandi cambiamenti, che fronteggiò con serena fiducia

Esattamente 90 anni orsono, il 15 gennaio 1922, il nuovo Arcivescovo di Bologna varcava la soglia della Cattedrale. Portava un nome solenne: Giovanni Battista Nasalli Rocca. Aveva appena 49 anni. Il baldacchino d'onore era portato a turno dai rappresentanti dei nobili, studenti, operai e iscritti all'Azione cattolica. Sul portale era scritto: «Vieni pastore desideratissimo». Si lesse il Vangelo delle nozze di Cana come previsto dal calendario. All'omelia disse: «Anche Maria è venuta alla festa di famiglia. Sarò vostro pastore e padre». Era già stato Vescovo a Gubbio per 10 anni. Era laureato in Dogmatica e Diritto canonico e aveva prestato servizio alla Segreteria di Stato come Minutante e poi come Elemosiniere. Era anche assistente generale dell'Azione Cattolica. A Gubbio era stato particolarmente attivo nel portare giustizia fra le parti sociali. A Piacenza aveva conosciuto monsignor Radini Tedeschi, piacentino, poi vescovo a Bergamo e monsignor Scalabrini, che lo avrebbe voluto suo vescovo ausiliare a Piacenza. Il Papa Benedetto XV, che era stato arcivescovo a Bologna per 6 anni, lo scelse per la cattedra di San Petronio. Si manifestò subito per quello che era: uomo sereno e di buona coscienza, con animo aperto a tutti e fiducioso nella Provvidenza. Era anche nobile di sangue, ma prima ancora lo era nell'animo, cioè candido davanti a Dio. Come nascita era «Conte di Corneliano nel Piacentino». Mirò decisamente sempre all'essenziale. Divenne determinato durante la guerra, e ancor più nel sanguinoso dopoguerra in cui vide lotte fratricide e 22 parroci uccisi. Durante il conflitto operò per la salvaguardia della città, perché fosse riconosciuta città ospedaliera («città aperta») con 10.000 posti letto. Vennero attrezzati il Seminario Arcivescovile, il convento San Domenico e il collegio San Luigi. Fu aiutato dal domenicano padre Acerbi e sostenuto dal Podestà Agnoli. Attraverso i domenicani si tenevano le relazioni con il cardinale Schuster di Milano e attraverso di lui con il nunzio in Svizzera Bernardini, a sua volta in contatto con comandi alleati. Bologna, che aveva avuto 200 incursioni aeree e 2000 morti, non fu più bombardata entro le mura. Nel centro storico vi erano 100.000 rifugiati e nelle cantine 15.000 mucche per latte e carne. Il 21 aprile 1945 a Palazzo d'Accursio il generale polacco Anders, che era entrato alla testa delle truppe alleate, lo salutò come «Difensore della città». Il Cardinale aveva sempre abitato tra la sua gente in Arcivescovado operando con monsignor Salmi per la salvezza di tutti. Si recò una sera alla Casa del Clero. Avevano finito tutte le provviste. Rientrato in Arcivescovado gli mandò quello che aveva trovato: un po' di pancetta. Il suo episcopato è stato tra i più lunghi (30 anni) e segnato da grandi cambiamenti: dal Regime fascista alla Costituzione repubblicana attraverso la tragedia della guerra.Nel 1931 protestò per la chiusura delle associazioni cristiane a lui care. Favorì l'Azione Cattolica fino a portarla presente in 243 parrocchie su 414 .Gli iscritti erano: 4000 uomini e 7000 donne, 5000 giovani, 4000 ragazze e 7000 adolescenti per un totale di 27.000. Nel 1947 si terrà a Bologna il convegno nazionale per l'80° anniversario della Fondazione dell'Ac. La salma di Acquaderni, che con Mario Fani ne era stato il fondatore, fu traslata dalla Certosa nella cripta della Cattedrale di San Pietro. Al Convegno vennero 120.000 giovani. Scrisse nel suo testamento: «Amate l'Eucaristia, la cara Madonna, il Seminario». La Chiesa bolognese ha continuato in questi tre «amori».

La scelta eucaristica

Nel 1927 Nasalli Rocca celebrò il Congresso eucaristico nazionale, che fu la premessa e il fondamento di una grande fioritura: introdusse a ricordo i Congressi diocesani con cadenze decennali, di cui celebrò quelli del 1937 e del 1947.
I discorsi eucaristici che fiorirono nel labbro e nel cuore di Nasalli Rocca trovarono le prime risposte nelle mense di monsignor Nascetti ai Santi Giuseppe e Ignazio, di monsignor Orlandi a San Paolo di Ravone, di monsignor Trombelli a San Bartolomeo e di don Marella fuori porta San Donato. Su questa strada la nostra Chiesa si è consolidata.
La contemplazione eucaristica ha trovato l'incarnazione in innumerevoli opere di carità. Nella prima quaresima di guerra (1941) il Cardinale aveva favorito azioni di carità per «soccorrere» chi soffre, ed anche la «diffusione consolatoria della Parola di Dio». (**G.S.**)

Nuova laicità, dialettica tra aspettativa e speranza

DI ERNESTO VECCHI *

Il Corso di Bioetica 2012 diretto dal professor Andrea Porcarelli, presso l'Istituto Veritatis Splendor ha come tema generale «Stili di vita per una cultura della salute». A me è stato affidato il compito di riflettere sul tema alla luce degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020: «Educare alla vita buona del Vangelo». Nella presentazione del documento, il cardinale Angelo Bagnasco afferma: «La storia bimillenaria della Chiesa è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà». Pertanto, per educare a stili di vita nell'orizzonte di una salute «integrale» è necessario promuovere nella gente «una speranza affidabile» (CEI, n. 5). L'intellettuale cattolico francese Alain Besançon ha scritto su «L'Osservatore Romano» (9-10 gennaio 2012): «Se abbiamo la fortuna di essere cristiani, abbiamo imparato a distinguere l'aspettativa dalla speranza». Mentre l'aspettativa mette in campo le risorse umane, con le loro potenzialità e limiti, la speranza - «nella quale siamo stati salvati» (Rm 8, 24) - è un dono prezioso che viene dall'alto. Di fatto, la speranza è strettamente connessa con la fede (Cf. Eb 10, 22-23), che «è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1). Pertanto - scrive Benedetto XVI nell'Enciclica «Spe Salvi» - la fede non è soltanto un protendersi verso le cose che devono venire e che rimangono assenti, ma fin da ora ci dà qualcosa della realtà attesa. Questo qualcosa, già presente, costituisce per noi una «prova» dell'esistenza di ciò che ancora non si vede. La fede, dunque, attira dentro il presente il futuro (Cf. Spe Salvi, n. 7). Per questo «la speranza non delude» (Rm 5, 5). La distinzione di Besançon tra l'aspettativa e la speranza, trova la sua giusta collocazione nel contesto del rapporto fede-ragione. L'aspettativa e la speranza, infatti, appartengono alla dialettica complementare del nuovo concetto di laicità, tendente a promuovere quell'amicizia civile messa in evidenza dal cardinale Carlo Caffarra nell'omelia della Festa di San Petronio 2011. Essa si esprime nella condivisione dei beni umani fondamentali, nella consapevolezza originaria di essere relazionati agli altri: «ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,4). Ma l'amicizia civile non può nascere dalle istituzioni pubbliche, perché - date le loro competenze specifiche - non sono in possesso dei mezzi adeguati. Esse invece sono chiamate a promuovere e sostenere tutte quelle realtà che, per natura o per tradizione, favoriscono il carattere amicale dell'esistenza, in primo luogo la famiglia, che «resta la prima e indispensabile comunità educante» (CEI, n. 36). Ma la famiglia vive in relazione con altre famiglie nel contesto di un territorio che ha bisogno di riferimenti relazionali e promozionali, tra i quali emerge la parrocchia, «famiglia di famiglie» e «crocevia delle istanze educative» (CEI, n. 41). La Chiesa esprime il suo «mistero» soprattutto attraverso la convocazione alla Messa domenicale, sacramento della Passione del Signore, che «armonizza in lui ogni cosa» (S. Gregorio di Nissa). La comunità parrocchiale, modellata soprattutto dall'Eucaristia domenicale, si presenta come «segno» e «strumento» della vocazione di tutti alla comunione, perciò è in grado di favorire lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni e di dialogare con le istituzioni locali, per costruire alleanze educative a servizio di un nuovo umanesimo (Cf. CEI, n. 41).

*** Vescovo ausiliare emerito**

Monsignor Vecchi

Il corso del Cic sugli stili di vita Venerdì lezione di Vecchi all'«Ivs»

«Educare alla vita buona del Vangelo» sarà il tema che il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi tratterà venerdì 20 dalle 15 alle 18 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). La lezione rientra nell'ambito del corso «Stili di vita per una cultura della salute» organizzato dall'Ivs in collaborazione con il Centro di iniziativa culturale e la sezione Uciim di Bologna.

Il cardinale Ries: all'origine del senso religioso

La nomina a cardinale di Julien Ries, sacerdote belga e antropologo delle religioni dell'antichità, è il riconoscimento di meriti scientifici che si legano allo studio delle origini del senso religioso e delle religioni. Sulla linea della ermeneutica suggerita dal suo maestro, Mircea Eliade, Ries distingue tra senso religioso (o del sacro) e religione, svincolando l'interpretazione delle origini delle religioni dai limiti dell'analogia etnografica o da concezioni evoluzionistiche o sociologiche in cui la religione diventa un prodotto della società. Ries ha aperto il tema delle origini del senso religioso alla paleoantropologia, nel senso di individuare nelle capacità simboliche espresse dall'uomo preistorico i presupposti del senso religioso. Al simbolismo si lega la percezione della immensità della natura, di qualcosa che sovrasta l'uomo, le domande sulla vita e sulla morte. E il simbolismo non comincia con l'arte o le sepolture, ma affonda le sue radici nel profondo dell'uomo, nel suo psichismo riflesso, nell'Ominide che pensa, progetta e costruisce strumenti. Un'attitudine che molti paleoantropologi riconoscono già nelle più antiche forme umane, come Homo habilis di due milioni di anni fa, il quale può considerarsi Homo religiosus. Homo symbolicus non si identifica in una fase recente della ominizzazione, ma nell'uomo, capace di pensiero. Su questo punto chi scrive ha avuto occasione di confrontarsi spesso con Ries, trovandosi in grande accordo. Il senso religioso, percepibile nelle manifestazioni del sacro nella natura (definite da Mircea Eliade come ierofanie), rappresenta il terreno su cui si svilupperanno sia le manifestazioni di carattere magico-religioso del Paleolitico superiore sia le religioni degli ultimi millenni, tra le quali le tre grandi religioni monoteiste che rivendicano una manifestazione diretta della divinità (teofania).

Julien Ries

Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna

Ufficio catechistico e «Veritatis Splendor», un viaggio nel Battesimo attraverso l'arte

«Come può nascere un uomo quando è vecchio?". Itinerari di rinascita battesimale attraverso l'arte cristiana» è il titolo di un laboratorio-bottega per operatori dell'iniziazione cristiana promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, dall'Istituto Veritatis Splendor - Settore arte e catechesi e dalla Pardes edizioni. Il laboratorio avrà inizio sabato 21 dalle 9.30 alle 12.30 nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57) e proseguirà poi a cadenza settimanale, sempre con lo stesso orario, sempre all'Ivs (28 gennaio) e poi al Seminario Arcivescovile (Piazzale Bacchelli 4) (4 e 11 febbraio). È composto quindi da 4 incontri con esperti: 3 incontri con padre Jean Paul Hernàndez, gesuita, docente di Antropologia teologica all'Istituto superiore di Scienze religiose di Bologna, e un incontro con monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e Marco Tibaldi, docente di Teologia fondamentale all'Issr di Bologna. È necessario inviare l'iscrizione via fax al numero 0516566260. Info: 3404618020. «La bottega - spiega Tibaldi - è destinata a tutti gli operatori dell'iniziazione cristiana (anche a chi non avesse frequentato le botteghe degli anni precedenti) ed anche ad altri operatori pastorali interessati al tema. Si pone all'interno del progetto "Ecco faccio nuove tutte le cose. Itinerari di iniziazione cristiana per le famiglie", che vuole formare gli operatori della catechesi 0-6 anni (catechesi alle famiglie che hanno fatto battezzare un figlio) e del quale rappresenta il quarto anno. Nel primo anno si sono esaminate le basi bibliche della fede battesimale; nel secondo si è trattato delle dinamiche di coppia di fronte all'arrivo di un figlio; nel terzo è stato svolto il tema del discernimento, cioè di come il sacramento cambia la vita, se però si fa una precisa scelta». «Quest'anno - prosegue - si approfondirà il tema degli itinerari battesimali di rinascita attraverso l'arte cristiana: verrà quindi presentata la ricca teologia battesimale attraverso uno strumento, l'arte appunto, che è comprensibile e gradito a tutti. Essa inoltre è sintetica, e ci porterà quindi a "fare sintesi" fra le dimensioni biblica, antropologica e spirituale. Abbiamo la fortunadi avere un relatore, padre Hernadez, che unisce la competenza con la capacità comunicativa. Il compito mio e di monsignor Bulgarelli, invece, sarà quello di fare da trait-d'union fra quest'anno e i precedenti».

Il Battesimo di Gesù

Il cardinale Caffarra incontra le religiose

Il cardinale Caffarra incontra tutte le religiose della diocesi per offrire loro un momento di condivisione e formazione. L'appuntamento, che rappresenta per le consacrate una tradizione annuale, per l'anno pastorale 2011-2012 si terrà sabato 21 alle 17 al convento San Domenico (piazza San Domenico 13), nella Sala della Traslazione. Titolo della lezione dell'Arcivescovo: «La nuova evangelizzazione: missione fondamentale della Chiesa in occidente». «È per noi un momento particolarmente prezioso - spiega suor Isabella Orrù, segretaria diocesana Usmi - E lo dimostra la numerosa partecipazione che esso puntualmente registra. Non solo perché incontriamo l'Arcivescovo, ma anche per l'approfondimento sulla fede che egli ci propone. Quest'anno, come in altre occasioni, ha scelto tra l'altro personalmente il tema. A conferma che quello che avrà da dirci gli sta particolarmente a cuore».

cinema — le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906
Il Re leone
Ore 15 - 16.50 - 18.40

ANTONIANO
v. Guinizelli 3
051.3940212
Arrietty
Ore 16 - 17.45
A dangerous method
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940
Pina
Ore 17 - 19 - 21

BRISTOL
v.Toscana 146
051.474015
J. Edgar
Ore 15.30 - 18.30
21.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Midnight in Paris
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762
Le nevi del Kilimangiaro
Ore 18.45 - 21

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119
Capodanno a New York
Ore 16 - 18.10
20.20 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212
La kryptonite nella borsa
Ore 15 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Il cuore grande delle ragazze
Ore 17 - 18.45 - 20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
Finalmente la felicità
Ore 18.30 - 21

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Il gatto con gli stivali
Ore 15 - 17
Midnight in Paris
Ore 19 - 21

CENTO (Don Zucchini)
v. Guercino 19
051.902058
Emotivi anonimi
Ore 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
Capodanno a New York
Ore 16.30 - 18.45 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
Sherlock Holmes
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Emotivi anonimi
Ore 15.45 - 17.30
19.15 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
Immaturi 2
Ore 16.30 - 18.45 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092
Finalmente la felicità
Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Rota, monsignor Salvatori ha giurato
Catechesi, il 29 l'incontro dei referenti

Monsignor Salvatori

diocesi

ROTA ROMANA. Con il solenne giuramento venerdì scorso monsignor Davide Salvatori ha iniziato ufficialmente a Roma il nuovo incarico di Prelato Uditore della Rota Romana, al quale papa Benedetto XVI lo ha promosso durante le festività natalizie. Durante la cerimonia monsignor Salvatori è stato rivestito della toga rossa con ermellino che contraddistingue i giudici rotali.
CATECHESI. L'Ufficio catechistico diocesano comunica che il prossimo incontro dei referenti della catechesi sarà domenica 29 gennaio alle 15.30 in Seminario (Piazzale Bacchelli 4).

parrocchie

PONTECCHIO MARCONI. Nella parrocchia di Santo Stefano di Pontecchio Marconi sabato 21 nella sala polivalente della Scuola Materna (via Pontecchio) «Tombolissima 2012», con ricchi premi.
PANICO. Domenica 22 nella chiesa di San Silvestro di Stanzano, in parrocchia di Panico, alle 11 Messa celebrata dal parroco don Aldemo Mercuri; seguirà la tradizionale benedizione degli animali, portati in chiesa dai fedeli. Conclude la festa il pranzo comunitario alle 12.30 nei locali parrocchiali.
DOZZA. Nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova a la Dozza (via della Dozza 5/2) nell'ambito de «I giovedì della Dozza» giovedì 19 alle 21.15 Mariangela Maraviglia, docente di Storia della Chiesa, membro del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari e ricercatrice presso la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII, parlerà di: «Monachesimo, l'esperienza di Maria di Campello».
ANGELI CUSTODI. Nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi (via Lombardi 37) giovedì 19 alle 21 Marco Tibaldi terrà un incontro sul tema: «Narrare la fede nell'era del Grande Fratello». Sono invitati in modo particolare catechisti ed educatori.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Mercoledì 18 alle 21 Messa serale.
FRATELLI DI SAN FRANCESCO. I frati Fratelli di San Francesco dell'Abbazia di Monteveglio promuovono mercoledì 18 alle 20.45 nella cantina dell'Abbazia un incontro di catechesi del ciclo «Con san Francesco alla ricerca della vita più grande».

associazioni

VAI. Il Volontariato assistenza infermi Sant' Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, Sant'Anna, Bentivoglio, San Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile sarà martedì 24 gennaio nella parrocchia di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni (via Mazzini 65). Alle 18 Messa per i malati, poi incontro con la comunità parrocchiale
MCL. Sul Messaggio del Papa «Educare i giovani alla giustizia e alla pace» per la Giornata mondiale della pace, domani don Ottorino Rizzi, delegato regionale per la Pastorale sociale e del lavoro terrà una conferenza pubblica a Casalecchio di Reno alla Casa della Conoscenza (via Porrettana 360) alle 20,45. L'incontro è promosso dal Mcl provinciale, dalle parrocchie del territorio comunale e dal Circolo Mcl «G. Lercaro» con il patrocinio del Comune.
GRUPPO COLLEGHI. Il Gruppo colleghi Inps - Inail - Ausl - Telecom - Ragioneria dello Stato si riunirà martedì 17 alle 15 presso le suore Missionarie del lavoro in via Amendola 2 (3° piano) per riflettere sul Vangelo guidati da don Giovanni Cattani.
SEPARATI E DIVORZIATI CRISTIANI. Il Gruppo Arca dei separati e divorziati risposati cristiani si riunirà sabato 21 alle 20.30 nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria dal Monte 14).
PIEVE DI CENTO. Sul tema «Per una vita buona nelle relazioni familiari e di coppia» giovedì 19 a Pieve di Cento nella sala comunale «Dafni Carletti» (ingresso da piazzetta retrostante il Municipio) alle 21 parlerà Giovanna Cuzzani, psicoterapeuta ed esperta di problematiche della famiglia. La conferenza fa parte di un ciclo promosso dalle parrocchie di Venezzano, Pieve di Cento e Castello d'Argile e dai rispettivi Circoli Mcl.
CIF. Il Centro italiano femminile comunica che sono aperte le iscrizioni per i corsi di tombolo (lezioni quindicinali il giovedì dalle 9 alle 12) e di ricamo «Punto in aria», conosciuto come Aemilia Ars (lezioni quindicinali il lunedì dalle 9 alle 12). Info segreteria Cif, via del Monte, 5, tel e fax 051/233103 mail: cif.bologna@libero.it , www.comune.bologna.it/iperbole/cifbo Orario di apertura: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 17 alle 16 incontro formativo aperto a tutti nella sede di via Santo Stefano 63. E' possibile ritirare le intenzioni di preghiera diocesane.

società

AZIONE CATTOLICA. L'associazione parrocchiale dell'Ac di Sant'Andrea della Barca promuove questa settimana due momenti nell'ambito della mostra «Un muro non basta». Domani alle 20.45 Romano Prodi parlerà sul tema «Medioriente e Africa: pace, diritti e sviluppo, quale futuro?». Sabato 21 alle 20.45 Veglia di preghiera per la pace.
SCUOLA PER GENITORI. Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza «Coppia e genitori. Percorsi di incontro e conversazioni insieme». Giovedì 19 alle 20.30 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) Raffaello Rossi, consulente familiare parlerà di «Seconda infanzia. Alla ricerca di un sentiero educativo tra il paese dei balocchi e il grillo parlante».

spettacoli

SAN FRANCESCO. L'associazione culturale Gta S. Francesco dell'omonima parrocchia in San Lazzaro di Savena (via Venezia 21) organizza la 5ª rassegna teatrale «Buio in sala… si accende la scena». Sabato 21 alle 21 la compagnia «Il cilindro» presenta «Oh, babbino caro..».
GALLIERA HALL. Oggi alle 15.30 al Galliera Hall (via Matteotti 27) la compagnia «Al nostar dialatt» metterà in scena lo spettacolo «Longh a l'erzen ed Sevna», di Marchello Gamberini. Informazioni: tel. 0516313808, www.gallierahall.com.

Gozzadini, la nuova Cappella

Il cardinale a margine della annuale visita al Gozzadini ha benedetto la nuova Cappella dedicata a Gesù Bambino. «Voglio esprimere - ha detto il cardinale prima della benedizione - la mia profonda gratitudine a tutti coloro che hanno voluto e realizzato questo luogo di preghiera e dunque di conforto… dalla direzione generale del S. Orsola ai clinici che ne sentivano la necessità, perché qui sono a contatto con la sofferenza più enigmatica, quella degli innocenti». Il titolo liturgico della Cappella è stato scelto dallo stesso arcivescovo per richiamare le «sofferenze che il Figlio di Dio fatto uomo ha affrontato da bambino». **(F.G.)**

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
In mattinata, conclude la visita pastorale a San Francesco di Assisi di San Lazzaro.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel corso della quale accoglie le candidature di otto Diaconi permanenti.

GIOVEDÌ 19
Partecipa al secondo turno della Tre giorni del clero invernale a Affi (Verona).

SABATO 21
Alle 16 nel convento San Domenico incontro con tutte le religiose della diocesi.

DOMENICA 22
Al Villaggio del Fanciullo relazione per soci e insegnanti dell'Amber su: «Familiaris Consortio; una pietra angolare sulla quale costruire le famiglie».
Alle 15.30 nella cattedrale di Imola concelebra la Messa presieduta dal cardinale Bertone di consacrazione di monsignor Francesco Cavina, vescovo eletto di Carpi.

Clero, tre giorni invernale

Da lunedì a giovedì della scorsa settimana si è svolto il primo turno della «tre giorni» invernale dei sacerdoti bolognesi. Nell'accogliente Centro diocesano di spiritualità «San Fidenzio», nei pressi di Verona, preti giovani e meno giovani hanno vissuto queste giornate tenendo insieme preghiera, formazione, riposo e vita fraterna. Gli incontri con esperti hanno permesso di approfondire aspetti della vita e del ministero sacerdotale: lunedì padre Franco Imoda, professore emerito dell'Istituto di psicologia della Pontificia Università Gregoriana, ha fatto il punto sul rapporto tra presbiteri e laici, fornendo opportuni suggerimenti, anche pratici, perché la relazione tra preti e fedeli porti ad un annuncio adatto alle domande e ai bisogni reali delle persone; mercoledì, con padre Amedeo Cencini, psicologo, docente alla Pontificia Università Salesiana, si è parlato a lungo del Sacramento della Confessione, elemento essenziale della vita del sacerdote, che egli vive sia come penitente, che riceve la misericordia del Padre, sia come ministro di questa misericordia per i suoi fratelli. La giornata di martedì è stata dedicata invece al riposo e alle escursioni «dentro» e «fuori porta». Nella mattinata conclusiva di giovedì il consueto incontro con il Cardinale Arcivescovo per uno scambio sui temi trattati nella tre giorni, la concelebrazione eucaristica e il pranzo insieme. La fraternità e la distensione che sempre caratterizzano queste giornate hanno permesso di sperimentare ancora una volta - anche tra preti - la parola del salmo: «Ecco come è bello e come dà gioia che i fratelli stiano insieme!».

don Luca Malavolti

I partecipanti col Cardinale

Sant'Antonio di Savena, festa del patrono Organo restaurato e benedizione degli animali

La parrocchia di Sant' Antonio di Savena celebra il patrono sant'Antonio Abate e nell'occasione inaugura l'organo restaurato. Martedì 17, giorno della festa liturgica, alle 15,45 benedizione degli animali sotto il portichetto; alle 18,30 Messa con distribuzione dei panini benedetti di S. Antonio. Sabato 21 alle 18 Messa prefestiva con concerto delle campane; alle 19 cena per tutti con la «porchetta di S. Antonio Abate». Alle 20,30 in chiesa benedizione e concerto inaugurale dell'organo, costruito dal bolognese Alessio Verati nel 1848 e restaurato da Mauro Baldazza di Longiano. Lo strumento conta complessivamente 586 canne di cui 556 in lega piombo/stagno e 30 in legno di abete. L'organo ha subito nel '900 degli interventi, ma ha comunque mantenuto integra la sua fisionomia originaria. In particolare si è mantenuta la parte fonica, registri ad ancia compresi (in fase di restauro sono state ricostruite solo 8 canne metalliche non originali e 6 canne di legno mancanti). Nel concerto, gli organisti Andrea Bertocchi e Gian Paolo Bovina e il Coro della Cattedrale diretto da don Giancarlo Soli eseguiranno brani di G. Frescobaldi, D. Zipoli, A. Marcello, G. F. Haendel, J. S. Bach, C. Balbastre, J. G. Rheinberger, C. Franck, P. Davide da Bergamo, L. Picchi, T. Dubois, D. Bartolucci, G. Noferini. Sarà presente il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.

L'organo

I cent'anni di padre Lodolini

Ha celebrato i cent'anni venerdì scorso, nella Cappella interna del Convento S. Antonio, circondato da tanti amici, padre Ubaldo Lodolini, frate minore dalla vita quanto mai avventurosa. Lasciato il paese natale Bedonia all'età di 14 anni, insieme allo zio Giovanni, gira l'Italia e la Francia con i giostrai. Dopo il servizio militare, a 23 anni la prima folgorazione che lo porta ad avvicinarsi al mondo religioso e ai Frati minori: il versetto «Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati» del Vangelo di Matteo. Mancando delle basi teologiche, fra Ubaldo era però destinato ad essere frate laico. Solo la sua tenacia ha convinto i superiori a fargli completare in 8 anni la formazione invece dei 12 richiesti: nel 1943, a 31 anni, viene ordinato sacerdote. Nel periodo finale della guerra è cappellano dei partigiani cristiani nelle montagne di Parma e Piacenza. Nel 1947 parte missionario per la Cina dove è uno dei pochi a predicare in cinese e a intrattenere buoni rapporti anche con i rivoluzionari, che però lo espellono dal paese insieme a tutti i religiosi stranieri. Riparte alla volta del Belgio dove svolge il suo apostolato tra i minatori italiani di Liegi. Nel 1958 viene trasferito negli Stati Uniti dove a New York inizia un fruttuoso apostolato nella comunità parrocchiale di Mulberry Street. Dopo due anni si sposta a San Francisco, dove lavora all'Italian Catholic Federation, una rete di organizzazioni cattoliche che curava gli immigrati italiani negli Usa occidentali. Per 24 anni si sposta instancabilmente per curare, fondare e rafforzare le comunità italiane; la sua bonomia e capacità di relazione lo fanno ricordare ancora a tante famiglie. Nel 1982 ritorna in Italia e gli vengono affidate diverse parrocchie dell'Appennino parmense, che lui cura fino al 2005.

P. Lodolini

Casalecchio, San Giovanni celebra Decennale e 50°

Nel 2012 celebrerà due eventi importanti, la parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio: la quinta Decennale eucaristica e il 50° anniversario dell'erezione della parrocchia (4 ottobre 1962). «Abbiamo cominciato a prepararci già l'anno scorso - spiega don Lino Stefanini, il parroco - anzitutto con una "Settimana mariana", in maggio, con la presenza della Madonna di Boccadirio; poi con un pellegrinaggio in Terra Santa, in agosto. Negli ultimi due anni, inoltre, abbiamo "rimesso a nuovo" la canonica e le opere parrocchiali». «Per questo anno - prosegue - abbiamo scelto un motto, con relativo logo. È la frase di san Cipriano: "Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre"; riflettendo su di essa, vorremmo ridestare in tutti, e in particolare nei giovani, la gioia e l'orgoglio di appartenere alla Chiesa. A questo scopo, abbiamo organizzato 3 conferenze: la prima il 26 gennaio, su «Nell'Eucaristia, ben celebrata e ben vissuta, Dio è nostro Padre e la Chiesa è nostra Madre», tenuta da don Ruggero Nuvoli, direttore spirituale del Seminario arcivescovile; la seconda il 9 febbraio, tenuta da don Luca Fioratti, parroco di Zocca (Modena), su «Formare le nuove generazioni alla vita buona del Vangelo»; l'ultima il 16 febbraio, svolta dal parroco di Padulle don Paolo Marabini, su «L'irradiazione del Vangelo, da persona a persona, da cuore a cuore». «Come "segno" eucaristico dell'anno - dice ancora don Lino - una volta al mese al termine della Messa parrocchiale svolgeremo una breve Adorazione eucaristica, seguita dalla benedizione». «La Decennale terminerà domenica 24 giugno, in coincidenza con la festa del nostro patrono - conclude don Stefanini - mentre domenica 7 ottobre celebreremo il 50° della parrocchia, alla presenza del cardinale Caffarra».

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di auesta settimana.

16 GENNAIO
Venturi don Vincenzo (1958)
Degli Esposti don Giovanni (1991)
Baroni don Alfonso (1999)
Corazza padre Corrado, francescano cappuccino (2007)

17 GENNAIO
Brusori don Antonio (1954)
Gagliardi monsignor Olivo (1963)
Severi don Gabriele (2000)
Totti don Vittorio (2001)

18 GENNAIO
Folli don Elviro (1963)
Paradisi don Domenico (1967)
Chelli don Dante (1979)

19 GENNAIO
Ricci don Giacomo (1966)

20 GENNAIO
Gallerani don Luigi (1947)
Bassi don Umberto (1956)
Bentivogli don Vittorino (1977)
Romiti don Ugo (1981)
Rossetti don Leopoldo (2005)
Zardoni monsignor Serafino (2007)

21 GENNAIO
Santi don Giovanni (2003)
Salmi monsignor Giulio (2006)

22 GENNAIO
Zecchi don Ettore (1956)
Martini don Alessandro (1995)
Veronesi don Nicola (2008)

«Farlottine»: don Marinzi e la sfida educativa

«Genitori e figli adolescenti. La sfida di educare»: non poteva andare più al cuore delle domande di tante famiglie alle prese coi ragazzi in età da scuole medie l'incontro promosso dalla scuola paritaria San Domenico - Istituto Farlottine, mercoledì 18 alle 21 nei locali della struttura (via della Battaglia 10); interverrà come relatore don Andrea Marinzi, della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. Al termine della serata, per i genitori sarà possibile visitare l'Istituto, conoscere i docenti e ricevere informazioni sulla didattica. «Desideriamo far capire alle famiglie che non siamo solo preoccupati di trasmettere delle competenze, ma siamo al loro fianco nell'educazione integrale dei figli - spiega Mirella Lorenzini, la dirigente scolastica - Così abbiamo pensato a questo appuntamento perché l'adolescenza è una fase particolarmente problematica nell'educazione, e i genitori rischiano di trovarsi con tante domande senza nessuno che li aiuti a formulare risposte». Anche se, precisa don Marinzi, non esistono regole che vadano bene per tutti, ma una direzione sulla quale camminare e un'amicizia tra famiglie da consolidare per aiutarsi nel percorso. «La ribellione che i figli manifestano nell'adolescenza - afferma - è il volto delle grandi domande che prendono forma nel cuore dei ragazzi e rappresentano un modo per sfidare la solidità delle certezze del genitore. Per essere bravi educatori è dunque fondamentale per gli adulti essere seri con la propria vita». Per il resto è impossibile dare indicazioni generali, «ogni ragazzo è diverso dall'altro, ed è il genitore che deve saper ascoltare il proprio figlio. Non solo nelle parole, ma nelle azioni, nei segnali che dà; per capire in ogni momento dove si trova col cuore e con la mente. Ridurre la domanda sull'educazione del figlio adolescente al quesito se sia bene o male lasciarlo andare fuori fino a tardi è fuorviante». Importante poi per don Marinzi, è l'acquisizione da parte dei genitori di una certa dimestichezza con le nuove tecnologie, che «nel mondo dei giovanissimi hanno un'invadenza pazzesca». La scuola media delle Farlottine è attiva da quattro anni e da settembre ha ottenuto la parità. Ospita una sezione, con una ventina di ragazzi in ciascuna classe. Tra le particolarità: l'esame alla fine di ogni anno. Prima della parità era un atto dovuto, racconta Lorenzini, ma «sarà comunque mantenuto perché la prova finale ha un alto valore educativo, sul piano disciplinare e umano». Sabato 21, nella mattinata, ci sarà un open day dell'intero Istituto San Domenico, dal nido alla secondaria di primo grado. Per i genitori, alle 10.30 incontro col pediatra; mentre per i piccoli intrattenimento e merenda. **(M.C.)**

Don Marinzi

«La scuola è vita» al lavoro per la festa del 3 febbraio

Si avvicina l'appuntamento con la Giornata nazionale per la vita, che da sei anni le scuole di Bologna festeggiano al Teatro Antoniano: quest'anno l'appuntamento sarà venerdì 3 febbraio, con la manifestazione promossa dalla rete delle scuole paritarie «La Scuola è Vita» A portare il saluto della Chiesa di Bologna sarà il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. E proprio a margine del suo intervento ci sarà anche, tramite un breve video, il saluto dei bambini di Mapanda, la nuova missione della nostra diocesi in Tanzania. Un saluto rivolto ai bambini presenti in sala, ma anche a tutti i bimbi di Bologna grazie alla trasmissione «Dedalus» che riprenderà la manifestazione per trasmetterla in serata, riportando il messaggio educativo cardine dell'evento. Quest'anno abbiamo deciso di gemellare la nostra iniziativa con le scuole di Mapanda, dove i piccoli africani iniziano il percorso di educazione necessario per crescere liberi e autosufficienti. La breve testimonianza sarà per tutti noi suggestione per amare il prossimo anche il più lontano e bisognoso. La giornata vanta l'importante patrocinio di Fism e Fidae. Alla festa, animata dalla partecipazione di ospiti a sorpresa, contribuiscono Emilbanca, Concerta, Compagnia Teatramici teatro del Meloncello, Unitalsi e Ansabbio.

Francesca Golfarelli

Una settimana da... «Pellicano»

«Perché non facciamo un'open week per farci conoscere dalle famiglie che sono interessate alla nostra scuola primaria?». «Ma come, senza preparare nulla?". «Perché, voi maestri non preparate le lezioni?». «Certo!». «E allora? Più preparati di così!». È cominciata così, tre anni fa, l'esperienza delle Open week, settimane in cui la nostra Scuola Primaria «Il Pellicano» è aperta per tutti coloro che desiderano conoscerla, in orario scolastico. È bello avere ospiti e lasciarci sorprendere insieme da ciò che i bambini dicono e da ciò che accade, imprevedibile come la vita. Io accompagno piccoli gruppi di genitori nelle classi, ascoltiamo le lezioni, a volte interveniamo e, spesso, quando usciamo in corridoio i genitori mi fanno domande di chiarimento su ciò che hanno notato, permettendomi di rendere ragione del nostro modo di lavorare. Ai genitori, poi, piace particolarmente entrare nelle classi, forse perché induce a ripescare le proprie esperienze da bambini; col senno dei «grandi» si apprezzano particolari che a suo tempo non erano considerati e che hanno lasciato il segno nell'adulto che siamo diventati, come il silenzio durante il dettato, la lettura ad alta voce dell'insegnante, un'interrogazione emozionante o un bel disegno pieno di sfumature, fatto con cura. Per noi della scuola avere gente «per casa» porta a guardare le cose solite con gli occhi degli altri e ad apprezzarle di più; questo è vero anche per i bambini, che appaiono più consapevoli dei luoghi e delle attività e naturalmente protesi ad accogliere. Il Pellicano perciò invita chiunque sia interessato all'Open week, dal 16 al 20 gennaio, previo appuntamento al 051-344180.

La scuola «Il Pellicano»

Simonetta Cesari, dirigente scolastico scuola primaria «Il Pellicano»

Alcune insegnanti raccontano la loro esperienza con i bimbi della scuola dell'infanzia e primaria

La religione dei piccoli

Lorenzo Ghiberti: «Creazione di Adamo ed Eva»

DI MICHELA CONFICCONI

Si parte dalle immagini più semplici e vicine all'esperienza del bambino, come l'infanzia di Gesù o gli usi e i costumi del suo tempo, per proseguire man mano che sale l'età, soprattutto nelle quarte e quinte, con contenuti più elaborati, come il rapporto scienza e fede nel racconto della Creazione e in generale. E' questo il modo di procedere dei docenti incaricati dell'insegnamento della Religione nella scuola dell'Infanzia e Primaria, alla luce delle ultime indicazioni ministeriali divenute legge nel 2010. Una novità che ha detto addio ai programmi suddivisi per anni, preferendo obiettivi di apprendimento nelle tappe più significative dell'intero ciclo d'istruzione. In questo caso la fine della scuola dell'Infanzia e, nella Primaria, la conclusione dei primi tre anni e degli ultimi due. Inizia così il viaggio del nostro giornale all'interno dell'esperienza dei docenti, che farà tappa le prossime settimane anche alle scuole medie e superiori. «L'importante nelle prime tre classi della Primaria è favorire il paragone di ciò che si sta raccontando con quello che vive il bambino - spiega Agnese Lora, docente ad Anzola dell'Emilia - Per questo io punto molto sui Vangeli dell'Infanzia, lavorando sul rapporto tra la vita del piccolo e quella di Gesù in famiglia, a scuola e nella società del suo tempo. Questo alimenta una familiarità con Gesù e con la sua natura umana oltre che divina». Lora utilizza nel lavoro con gli allievi anche altri brani biblici, le parabole in primis, soprattutto quelle dall'immediata capacità comunicativa sul «volto» di Dio, come quella della pecorella smarrita. Passando per altri racconti facilmente accessibili, ad esempio la storia di Mosè, il diluvio universale e, soprattutto la Creazione. Il tutto spiegato attraverso disegni, videocassette, racconti e puzzle. Anche Angela Vanacore, docente alla primaria San Domenico Savio, per far familiarizzare i bimbi con la figura di Gesù passa dai Vangeli dell'infanzia, ma pure dalla conoscenza della Palestina agli albori dell'esperienza cristiana. «Nella terza lavoriamo sull'origine delle religioni, per far comprendere la specificità di ciascuna delle fedi monoteiste - afferma - Prendiamo spunto dal racconto della Creazione e dal rapporto tra Bibbia e scienza. In quinta il cammino prosegue con la nascita della Chiesa, sottolineando la continuità dell'esperienza di essa fino ai nostri giorni, passando dalle figure dei Papi e dei grandi Santi». «Se in prima e seconda mi soffermo sulla figura di Gesù e sulle principali parabole - racconta da parte sua Anna Chiari, docente alla scuola «XXV Aprile» di Casalecchio di Reno - a partire dalla terza è necessario suscitare domande nei bambini, alla luce di ciò che studiano nelle altre discipline. Ad esempio: si trovano col racconto biblico della Creazione da una parte e con la storia dell'uomo primitivo dall'altra. E' importante che formulino la domanda sul come e se le due cose sono conciliabili. Ciò è l'occasione per andare a vedere come la Bibbia si è formata e qual è il linguaggio che usa. Lo stesso lavoro si può fare con le civiltà antiche che i bimbi studiano in storia, e che sono parte della Storia della Salvezza». Incentrato su una modalità ludica è infine il lavoro che fa nella scuola dell'Infanzia Angela Rinaldi, docente a Ozzano dell'Emilia e all'Istituto comprensivo 9 e all'Istituto comprensivo 12 di Bologna. «Si cerca di rendere divertente quanto si propone - racconta - Così prendiamo testi semplici come le parabole, ad esempio la Pecorella smarrita e il Buon samaritano, e li drammatizziamo o prendiamo spunto da essi per i giochi. Lavoriamo molto sulla realizzazione del presepe a Natale. Ad esempio quest'anno abbiamo fatto la natività con elementi naturali, e di lì abbiamo fatto un percorso sulla Creazione».

Irc, lavoro che «apre gli occhi»

Professor Paternoster, come ha scelto di fare questo lavoro?
Tre ragioni mi hanno spinto: la mia fede cattolica, l'amore per i bambini e l'importanza che attribuisco alla formazione della spiritualità dell'uomo.

Paternoster

Quali i lati di questa professione che ama di più?
La possibilità di formare la persona su più dimensioni. Mi spiego.
L'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana si colloca nell'area linguistico-artistico-espressiva. Ciò significa formare la spiritualità degli alunni attraverso i codici simbolici in cui l'esperienza religiosa si declina e dare loro contenuti per gli orizzonti di senso ai quali inevitabilmente si aprono. Tali codici sono storici e culturali: la riflessione su tali aspetti, a scuola, favorisce la maturazione dello spirito critico, fonda il senso di identità e appartenenza, promuove il dialogo interculturale e interreligioso, educa la sensibilità. Amo, poi, poter affrontare i contenuti con uno sguardo trasversale attraverso le varie arti.

Come è cambiato l'insegnamento della religione nelle scuole?
Dal principio a oggi il cammino è stato articolato. L'insegnamento della religione cattolica viene inserito nella scuola italiana ancor prima dell'Unità, con la legge Casati del 1859, ma solo nelle elementari. Nel 1929 i Patti lateranensi lo estendono a tutti gli ordini e gradi di scuola, eccetto l'Università. L'insegnamento è definito «fondamento e coronamento» dell'istruzione pubblica. Il Concilio Vaticano II apre al pluralismo della società moderna e alla libertà religiosa. Nel dibattito sul rapporto fra Stato e Chiesa, tali aperture permettono, dalla metà degli anni Settanta, di parlare di «cultura religiosa». Questi fatti conducono a un'impostazione storico-culturale dell'insegnamento, sviluppata poi nella revisione del Concordato del 1984. I cambiamenti divengono sostanziali: viene meno l'obbligatorietà della frequenza; l'insegnamento diviene vera e propria «disciplina»; si puntualizzano i profili di qualificazione professionale del docente; si apre al confronto tra il cattolicesimo e le altre religioni. Negli scorsi anni, la riforma Moratti della scuola, la successiva revisione dei programmi scolastici voluta da Fioroni, in ultimo le novità introdotte da Gelmini, hanno via via portato ad un più stretto collegamento di tale disciplina con le finalità del curricolo scolastico. In particolare, non cambiano i contenuti, ma la loro declinazione al concetto di competenza e quindi a bisogni sia culturali sia educativi. Cambia dunque la prassi didattica e la prospettiva educativa alla quale orientare l'insegnamento della religione. Direi che i passi compiuti sono stati notevoli.

Che peso ha nella formazione dell'individuo, credente o meno, la conoscenza delle religioni?
Le religioni sono una parte importante della dimensione esistenziale dell'uomo e del patrimonio storico-culturale. Le religioni rispondono alle domande di senso che l'essere umano si pone, sin dall'infanzia, contribuiscono a formare la sua interiorità, la orientano, la coltivano, promuovono in modo essenziale il suo processo di maturazione. La conoscenza delle religioni forma perciò l'uomo nelle dimensioni cognitivo-culturale, affettivo-emotiva, identitaria e critico-estetica.

Caterina Dall'Olio

Professoressa Cavallotti, come ha scelto di fare questo lavoro?
Il mio è stato un percorso un po' particolare. All'Università mi ero iscritta a Scienze biologiche, ma già dall'inizio avevo capito che non era quella la mia strada. A Torino frequentavo l'Azione Cattolica e, grazie a un incontro fortunato, cominciai a seguire alcune lezioni all'Istituto di Scienze Religiose. Mi trovai talmente bene che lasciai Biologia per conseguire la laurea in Teologia. Dopo poco tempo ottenni il primo incarico come insegnante di Religione in una scuola paritaria. Da allora mi occupo di questo.

Cavallotti

Quali i lati di questa professione che ama di più?
Da dove comincio? Il lato più bello del lavoro dell'insegnante è il rapporto con i ragazzi. Dico sempre che il mio è un mestiere che mantiene giovani, tant'è che non riesco mai ad attribuire la giusta età ai miei colleghi perché dimostrano meno anni di quelli che hanno effettivamente. È una professione che permette di creare continuamente nuovi approcci di insegnamento più efficaci e di divertirsi avvicinandosi al mondo degli alunni. Importantissimo è poi l'asse scuola - famiglia, ovvero la relazione con i genitori che io considero un vero e proprio «feedback» di quanto faccio in classe. Adoro anche il continuo confronto con i miei colleghi, che ritengo un arricchimento e una necessaria messa alla prova. Fare l'insegnante vuol dire tenersi sempre aggiornati e imparare giorno per giorno: questo è molto stimolante.

Come è cambiato l'insegnamento della religione nelle scuole?
La società in cui viviamo è più complessa rispetto a quella degli anni passati e questo ha reso più articolato anche il nostro lavoro. Bisogna capire di più l'importanza di questo insegnamento nelle scuole e potenziarlo perché è un'ottima palestra per i ragazzi, che aiuta a conoscere se stessi e a imparare a relazionarsi con il diverso da sé. Viviamo in un Paese multiculturale ed è fondamentale che, fin dai banchi di scuola, le persone si abituino ad allacciare i rapporti con gli altri, approfondendo anche la conoscenza di culture diverse dalla propria. Per portare a termine questo progetto nel migliore dei modi è importante una forte sinergia con la comunità e le istituzioni.

Che peso ha nella formazione dell'individuo, credente o meno, la conoscenza delle religioni?
Io ho tenuto lezione con ragazzi non battezzati e giovani musulmani come con battezzati e praticanti cattolici. L'ora di religione non è l'ora di catechismo. È un insegnamento culturale che educa a «un sano strabismo», come lo chiamo io. Si tiene un occhio bene aperto sulle nostre radici cristiane e cattoliche che, ci piaccia o no, sono profondamente radicate nella nostra personalità e si guarda con altrettanta attenzione a ciò che ci circonda, alle altre presenze religiose e culturali del nostro territorio. **(C.D.O.)**

la bussola del talento

Scuola, a confronto Paternoster e Cavallotti

Maria Paola Cavallotti si è laureata presso l'Istituto di Scienze Religiose di Torino e insegna religione all'istituto comprensivo di Budrio, scuola media Quirico Filopanti. Damiano Paternoster si è laureato al Dams dell'università di Bologna e insegna alla scuola primaria di Sasso Marconi.

Percorsi formativi: l'Azione cattolica balla al ritmo della vita

Al tempo dello «spread», ragionare di «fiumi a nord del futuro» (titolo del nostro primo incontro) raccoglie ben pochi consensi e molti sguardi vacui. Chi pensa al proprio avvenire con fiducia già rischia qualcosa, a cominciare dall'impopolarità. Chi immagina poi di veder altri ballare la vita in un tempo che verrà, e magari si figura strade e tracciati perchè la realtà migliori i sogni, è uno che evidentemente ha qualcosa che non va, come direbbe lo scettico, quello che vive nella città dei cinici, quartiere dei depressi, via dei disillusi. Dove abitiamo pure noi cristiani, e spesso ci troviamo a nostro agio. Chi crede che esista un futuro, addirittura uno spazio a nord del futuro, è un uomo o una donna che prova a guardare oltre. I versi di Paul Celan evocano appunto l'oltre, la speranza. Per questo l'Azione Cattolica di Bologna li ha scelti come titolo del primo dei sei incontri che compongono il percorso «Educare al ritmo della vita», organizzato dal Laboratorio della formazione diocesano. Un percorso, che prosegue sulle basi messe nel triennio precedente, e che si fonda sulla convinzione che l'educazione sia soprattutto un principio di speranza. Che insiste sul primato della formazione della coscienza, elemento unificante l'identità nelle varie età della vita, per riprendere Romano Guardini. Fasi che stanno insieme con armonia. In tal senso cogliamo che la vita ha un ritmo, un «battere e levare» dentro al quale «respira» la nostra esperienza del mondo. A dare una lettura di tutto questo nel primo appuntamento, «I fiumi a nord del futuro», appunto, giovedì 19 gennaio, sarà Pierpaolo Triani, docente di Scienze della Formazione all'università del Sacro Cuore di Piacenza. Dopo di lui seguiranno il 26 gennaio «Missionari in terra straniera», con Riccardo Grassi, sociologo dell'Istituto superiore di Scienze sociali di Novara;
il 9 febbraio «Fra le tue braccia la vita è danza» con don Davide Baraldi, Laboratorio della Formazione; il 14 febbraio «Provaci ancora, Charlie Brown!» e il 28 febbraio «Molla la coperta, Linus!», con Barbara Ghetti Brandinelli, psicologa. Si chiude il 6 marzo con «Non è un paese per vecchi», a cura del Laboratorio diocesano e dedicato all'Acr. Tutti gli incontri si terranno presso la parrocchia di Cristo Re, in via Del Giacinto 5, ed avranno inizio alle 21.
I destinatari del progetto sono gli educatori, giovani e adulti, delle parrocchie bolognesi, ma non solo. Sono anche i genitori, gli insegnanti, tutte le persone che in qualche modo hanno responsabilità o sono coinvolte in un processo educativo. Con attenzione non tanto al ruolo che si assume, ma all'educazione intesa come stile di vita.Cioè quella linea sottile che dovrebbe permeare e caratterizzare ogni ambiente cristiano e umano. Spazi dove abbozzare, ciascuno come riesce, ciascuno con il proprio ritmo, i passi della vita. Per non dimenticare, come scrive Madeleine Delbrel in una famosa preghiera, «la musica del Tuo Spirito» e per non fare «della nostra vita un esercizio di ginnastica», ma per ricordare, piuttosto che «tra le Tue braccia, la vita è danza».

Laboratorio diocesano per la formazione dell'Azione cattolica